

[Accueil](#)[Revenir à l'accueil](#)[Collection1727b : La seconde surprise de l'amour](#)[CollectionITA. La seconde surprise de l'amour : traductions, adaptations, mises en scène italiennes](#)[Item1983 : La seconda sorpresa dell'amore \(Piero Colombi, Anna Lia Franchetti\)](#)

1983 : La seconda sorpresa dell'amore (Piero Colombi, Anna Lia Franchetti)

Créateur(s) : Colombi, Piero (traducteur) ; Franchetti, Anna Lia (traducteur)

Les pages

En passant la souris sur une vignette, le titre de l'image apparaît.

48 Fichier(s)

Les mots clés

[Traduction](#)

Comment citer cette page

Colombi, Piero (traducteur) ; Franchetti, Anna Lia (traducteur), 1983 : *La seconda sorpresa dell'amore* (Piero Colombi, Anna Lia Franchetti)

Paola Ranzini, Avignon Université ; projet EMAN, Thalim (CNRS-ENS-Sorbonne Nouvelle).

Consulté le 03/10/2025 sur la plate-forme EMAN :

<https://eman-archives.org/SEM/items/show/796>

Métadonnées Dublin Core

Genre[Théâtre \(Pièce\)](#)

Mots-clésTraduction

LangueItalien

Métadonnées DC - édition numérique

Éditeur de la fichePaola Ranzini, Avignon Université ; projet EMAN, Thalim (CNRS-ENS-Sorbonne Nouvelle)

Contributeur

- Ranzini, Paola (responsable du projet)
- Sagnol, Côme (chargé d'édition de corpus numérique)

Mentions légalesFiche : Paola Ranzini, Avignon Université ; projet EMAN, Thalim (CNRS-ENS-Sorbonne Nouvelle). Licence Creative Commons Attribution – Partage à l'Identique 3.0 (CC BY-SA 3.0 FR)

Manifestation Edition

ÉditionPremière édition d'une traduction italienne de cette pièce (éditée dans un programme de la pièce jouée en langue originale)

Manifestation Traduction

ÉditionPremière édition d'une traduction italienne de cette pièce (éditée dans un programme de la pièce jouée en langue originale)

Type de publication de la traductionPublication individuelle (accompagnant une mise en scène)

Notice créée le 28/06/2019 Dernière modification le 10/08/2025

Cartier
Paris

COMEDIE FRANCAISE

LA SECONDA SORPRESA DELL'AMORE
di Marivaux



QUESTA COPIA È UN OMAGGIO DI

les must de *Cartier*

Paris

Cartier
Paris

CITTA DI ROMA
Assessorato alla Cultura
Teatro di Roma

CITTA DI PALERMO
Assessorato alle
Attività Culturali
Fondazione Andrea Biondo
90° del Teatro Biondo

CITTA DI NAPOLI
Teatro di S. Carlo

CITTA DI MILANO
Milano Aperta
Piccolo Teatro di Milano

in collaborazione con
L'ASSOCIATION FRANÇAISE D'ACTION ARTISTIQUE

presenta

la tournée ufficiale della

COMÉDIE FRANÇAISE

LA SECONDA SORPRESA DELL'AMORE

di Marivaux - regia di Jean-Pierre Miquel

ottobre 1983



Con il patrocinio del
MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
MINISTÈRE DES RELATIONS EXTERIEURES
MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO
AMBASCIATA DI FRANCIA

ORGANIZZAZIONE:

SPECTACLES LUMIBROSO-PARIS/ANDRÉS NEUMANN INTERNATIONAL FIRENZE



ROMA, Teatro Quirino 4-9 ottobre
PALERMO, Teatro Biondo 11-15 ottobre
NAPOLI, Teatro Mediterraneo 17-19 ottobre
MILANO, Teatro Lirico 22 e 23 ottobre

LA COMÉDIE FRANÇAISE
présente

La seconda sorpresa dell'amore
commedia in tre atti
di Marivaux

regia di Jean-Pierre Miquel
con l'assistenza di Patrick Gufflet

scene e costumi di André Acquart

con

M. François BEAULIEU Il Conte
Mlle Claire VERNET Lisetta
Mlle Ludmila MIKAEI La Marchesa
M. Gérard GIROUDON Lubino
M. Yves GASC Il Signor Hortensius
M. Alain RIMOUX Il Cavaliere

Mlle Nathalie Epron La Bric (una serva)
M. Alain Payen Un lacché

"Nuovo amministratore della Comédie Française, vorrei dedicare la mia energia alla doppia vocazione del primo teatro di Francia: creare opere nuove, mantenere una relazione viva con il patrimonio teatrale, poetico, linguistico che costituisce la giustificazione profonda di questa "istituzione" nel corso del tempo.

Così tenteremo di rinnovare l'esplorazione del nostro XVII secolo, classico – si dice – ma così pieno di vita e di differenze; riconoscere il nostro XVIII secolo la cui fecondità è spesso misconosciuta; confrontare il teatro francese ai teatri stranieri per cercare di colmare il rinnovamento artistico di questa concorrenza e le conseguenze che può avere.

E tutto ciò con una serietà che non avrà di eguale, speriamo, che la nostra fantasia. Perché il teatro è prima di tutto un'etica. L'estetica viene dopo, da sé. Con il piacere, il nostro, il vostro. È essenziale che questa corrispondenza attiva con il passato accompagni l'invenzione del teatro della nostra epoca. Che cosa abbiamo da dire sul nostro tempo, sulle nostre vite? Cosa consegneremo al futuro come immagine di noi stessi in questa fine di secolo? Questi interrogativi disegnano la mappa di un'avventura che vi invito a condividere. La Comédie Française ha la coscienza di tutti i suoi doveri. Questo momento preciso della sua storia artistica la rende ambiziosa per il presente e per l'avvenire e si impegnerà da parte sua a vincere tutte queste scommesse.

È per questo che, con entusiasmo e modestia, mi aspetto molto dal periodo che sta per aprirsi. L'arricchimento di noi tutti e, principalmente il vostro divertimento."

Jean-Pierre Vincent
amministratore generale della Comédie Française

Trecento anni; è questa l'età dell'illustre teatro che oggi si presenta a voi.

Si sappia però che l'ordinanza del 21 ottobre 1680, recante la firma di Luigi XIV e la controfirma di Colbert, non faceva che avallare la fusione dei tre grandi complessi del Seicento: quello di Molière, quello di Marais e quello dell'Hôtel de Bourgogne. La "Comédie Française" si rifà pertanto alla più antica tradizione del teatro francese.

Una tradizione dev'essere vissuta pena l'irrimediabile decadimento. Le parole sono pur sempre quelle, ma cambiano lo scenario e il modo di recitare. Qui sta il miracolo permanente del teatro.

Il lavoro presentato oggi al pubblico italiano, anche per il cortese interessamento dei Comuni di Roma, di Palermo, di Napoli e di Milano, nonché dell'Association Française d'Action Artistique, è una commedia di Marivaux: "La seconda sorpresa dell'amore". Come si sa, Marivaux ha inserito la parola "amore" nel titolo della maggior parte delle sue commedie: "L'amore e la verità", "Arlecchino dirozzato dall'amore", "La sorpresa dell'amore", "Il gioco dell'amore e del caso", "Il riunirsi degli amori" e "Il trionfo dell'amore".

Più che l'amore in sé e per sé, è la sua scoperta che interessa Marivaux. Nell'elogio che gli rivolge, d'Alembert richiama l'attenzione di quelle situazioni in cui "due persone che si amano senza neppure sospettarlo si lasciano sfuggire in tutti i loro discorsi quel sentimento di cui loro soli non si avvedono, ma che è quanto mai palese per l'estraneo che li osserva".

Così fanno la marchesa e il cavaliere de "La seconda sorpresa dell'amore", pronti a rompere ad ogni momento quei legami di cui non vogliono ammettere l'esistenza. Ma l'intreccio vale soprattutto per il modo in cui viene raccontato. La lingua di Marivaux è la più spigliata, la più duttile e la più amabile che si conosca.

Vi lascio al piacere di sentirla.

Gilles Martinet
Ambasciatore di Francia in Italia

Marivaux o il teatro come sorpresa

di Giovanni Macchia

Nel 1727, cinque anni dopo aver scritto *La Surprise de l'amour*, Marivaux decise di ritornare sullo stesso tema. *La Surprise* era stata rappresentata con successo dagli attori italiani. Volle portare qualcosa di simile sulla scena francese. Sostituì i personaggi di Lelio, Colombina, Arlecchino con quelli della Marchesa, del Cavaliere, del Conte seguiti da un valletto, da una cameriera e dal vecchio tipo del pedante, mutò la trama e affidò agli attori francesi una *Seconde surprise de l'amour*. Quasi ad accentuare l'inevitabile mutamento di stile, la parte della Marchesa fu sostenuta da una famosa attrice tragica, Adriana Lecouvreur. La sua recitazione, che contrastava con gli "hurlements" dei tragici francesi, avrebbe disegnato nobilmente la figura dell'afflitta, della vedova inconsolabile, ancora nella sua solitudine perdutoamente innamorata del marito defunto.

Che Marivaux fosse ritornato sullo stesso argomento non deve meravigliare. La sorpresa, questa eterna sorpresa dell'amore, ove gli amanti si amano senza saperlo e riconoscono il loro amore nel momento in cui, quasi contro la stessa volontà, sono costretti a confessarlo, fu il motivo unico, scrisse D'Alembert, del suo teatro. Era un modo, scelto come una scommessa, per sfoggiare straordinarie qualità tecniche, simili a quelle di un musicista che affronti in tutte le variazioni un motivo fondamentale, ma valeva anche per affermare una concezione del teatro e una complessa e varia psicologia amorosa e addirittura un gusto che preannunciava l'estetica del secolo. E la prima e la seconda *Surprise* non si presentavano quali il seguito l'una dell'altra, com'era accaduto ad altri scrittori di teatro, ma erano due quadri legati in un dittico e dipinti con mano diversa. Watteau, il pittore che tra tutti gli sta più vicino e che egli conobbe personalmente, aveva dipinto *L'amour au théâtre italien*, una briosa scena notturna (che forse si riferiva al canovaccio *L'inganno fortunato*), con una gioia innocente e felice che si scatena in un guizzare di luci artificiali e di risa, e *L'amour au théâtre français*, ove l'azione si svolge in una dolce e lenta e quasi maestosa eleganza di garbi e di gesti. Ciò che Watteau aveva composto nel silenzio immoto dei colori, Marivaux lo trasforma in movimento e parole.

La "sorpresa" era il punto finale ove la commedia doveva giungere e regalava a tutto insieme un senso d'attesa. Contro le regole classiciste, contro l'immobilità dell'azione, contro la fissità della psicologia, fidando come Saint-Exremond sui "replis" e sui "détours" che avvolgono la nostra anima, egli trasforma il personaggio della commedia classica, essenzialmente statico nell'affermazione di un sentimento fondamentale con cui s'identifica, in una figura che sulla scena si muove e muta e quasi si trasforma per divenire se stesso. Attraverso una ridda di sentimenti affini o contraddittori: l'incostanza, la prudenza, la gelosia, la falsa confidenza, la timidezza, la prevenzione, l'orgoglio, l'indifferenza, la simpatia, il pudore, in un avvicinarsi di travestimenti, la rivelazione finale dell'imprevisto, dell'inatteso diventa come un movimento liberatorio che esprime nel suo ritmo tutto l'edonismo della cultura del secolo: la ricerca e la nascita del piacere.

Nell'*Essai sur le goût* Montesquieu, anni dopo, scriverà che la sorpresa è un sentimento che piace all'anima per lo spettacolo e la prontezza dell'azione, perché l'anima scorge e sente una cosa che non attendeva. È difficile non supporre che Montesquieu non abbia pensato a Marivaux. Il piacere non era legato soltanto ai giuochi del caso che ci fanno vedere un seguito d'avvenimenti inaspettati; non soltanto ai giuochi della società che hanno per causa l'abilità

congiunta appunto col caso. Il piacere era presente soprattutto nel teatro ove le "pièces", come accade in Marivaux, si sviluppano per gradi, nascondono gli avvenimenti fino al momento in cui essi accadono, e ci preparano nuovi motivi di sorpresa, e sovente producono in noi, annota Montesquieu, una certa irritazione nel mostrarceli come noi avremmo dovuto prevederli.

E quale parte ha la bellezza nello svolgimento di questo gioco? La bellezza è un elemento del tutto accessorio. Non sappiamo nulla della bellezza di alcune protagoniste di questo teatro. E forse non importa saperlo. C'è troppa luce nella bellezza, pronta a scatenare ciò che vien chiamato il "coup de foudre" e che Marivaux non conosce. E proprio la donna non bella, scriveva un brillante teorico del "je ne sais quoi", ci costringe ad essere piacevolmente sorpresi se essa ha saputo vincere i difetti che i nostri occhi ci mostrano e cui il cuore non crede. La conquista del piacere ha un cammino faticoso e complesso, spesso del tutto sotterraneo. E le donne più adatte a suscitarlo hanno, come la Locandiera del Goldoni, non la bellezza, ma ciò che più conta: l'ingenua o astuta grazia.

L'amore è una pianta che fiorisce e rifiorisce come nella natura. Marivaux non crede, come credevano i grandi tragici, nell'amore unico. È interesse della natura, diceva, che un uomo abbia venti o più amanti in dieci anni. Ed è elemento comune alla prima e alla seconda *Surprise* che lo spettatore assista non ad un amore che nasce, come in altre commedie di Marivaux, ma ad un amore che *rinasce* in personaggi che l'hanno conosciuto in tutta la sua forza e la sua dolcezza e l'hanno perduto e ostinatamente rifiutano di accettarne uno nuovo. Nella prima *Surprise* i personaggi sono stati traditi dall'amore e si rifugiano in un cupo misoginismo. Nella seconda l'atmosfera è lugubre e tesa per un amore perduto e chi l'ha profondamente sentito, come la Marchesa, resta quasi morta alla vita dei sentimenti, inabissata in un dolore senza conforto. E il pubblico nell'attesa si chiede: questa donna diventerà una nuova *Princesse de Clèves* o una delle tante *Matrone d'Efeso*?

Metastasio canterà, pochi anni dopo, nel *Demetrio*:

È la fede degli amanti
come l'araba fenice;
che vi sia, ciascun lo dice;
dove sia, nessun lo sa.

E su questa docile arietta, dedicata alle "femmine", Mozart e Da Ponte composero un capolavoro: *Così fan tutte*.

In Marivaux non c'è nulla di questa facile malizia antifemminista. Diceva che tutto gli diveniva materia di riflessione. Mostrava con quali difficoltà su un amore che esiste soltanto nella venerazione e nel ricordo, se ne possa costruire un altro, vivo, che può provocare ancora dolcezze, sospiri e lagrime. L'anatomia del cuore umano era divisibile all'infinito. E nella progressione dell'azione, nella nascita del nuovo amore che cancellerà il precedente, egli si vale di un giuoco insieme metalisico (come diceva Voltaire) e musicale, con un insistere di accordi, di echi, in un contrappunto agile e serrato, sempre costruito su una coppia di personaggi, che s'inseguono come in una fuga. Era un giuoco che doveva molto agli italiani. Queste "parades" dell'amore, dell'odio, del rifiuto sdegnoso che si rinnovano in cento figure, com'è stato ben detto, erano moneta corrente negli intrighi della commedia italiana. Si deve agli italiani questo dare importanza non soltanto alle parole, ma al silenzio, al gesto. Si deve

ancora agli italiani se egli riuscì a sfuggire, come è provato, alla "sensiblerie", all'ipocrisi, alla maniera, se egli affinò con infinita destrezza la tecnica del dialogo. Rifiutava aspramente ciò che amavano i suoi connazionali: il furore di "montrer de l'esprit".

È che il teatro non può vivere nella luce della verità. Deve vivere di ombre, di menzogne, di travestimenti, di menzogne, di trappole, di finte, di falsi sentimenti alla ricerca di quelli veri. L'uomo è sempre mascherato, senza saperlo, a sua stessa insaputa. L'uomo recita sempre, anche quando le passioni lo assalgono per metterlo allo scoperto. I suoi personaggi sono (come dice il titolo, di sapore quasi pirandelliano, della sua ultima commedia) "acteurs de bonne foi". Non sono cioè, i suoi, attori in malafede come i Don Giovanni, sdoppiati nella loro astuzia e nella loro dottrina. Il teatro di Marivaux è il perfetto rovescio del don giovannismo. Tutto si nasconde, agli altri e a se stesso, e quando la maschera cade, quando la verità sommessamente o clamorosamente si svela, quando l'amore vince e appare nella sua luce e il personaggio vede finalmente chiaro nel proprio cuore, allora il teatro è finito.

Italiani in Francia e Francesi in Italia

di Anna Lia Franchetti

La presenza a Parigi, per il Teatro d'Europa, di Strehler e Scaparro aggiunge un capitolo contemporaneo ad una storia vecchia di quattro secoli.

Dalla fine del Cinquecento – siamo ai tempi d'oro della Commedia dell'Arte – fino a 1793, anni della Rivoluzione, il pubblico parigino, e non di rado anche provinciale, ha avuto modo di frequentare e conoscere il teatro d'Oltralpe, così diverso da quello Nazionale.

Rivali, ma anche maestri più o meno riconosciuti, gli attori Italiani, con la loro continua e provocante presenza hanno profondamente inciso sulla vita teatrale francese: il grande Molière a lezione da Scaramuccia e immortalato da una popolare stampa seicentesca. (La troupe di Molière, rientrata di fresco dalla provincia, divise per la stagione 1658-59 il teatro del Petit Bourbon con gli Italiani, andando in scena a giorni alterni).

Oggi che la prestigiosa compagnia della *Comédie Française*, erede di quella di Molière, porta in Italia una commedia di Marivaux, *La seconde surprise de l'amour*, dobbiamo, non fosse altro per comprenderne il titolo, tornare alla vecchia e gloriosa storia degli Italiani in Francia.

Un capocomico italiano, Luigi Riccoboni detto Lelio, deluso dal fallimento delle sue esperienze veneziane, accettò ai primi del Settecento l'invito del Reggente di Francia che lo chiama a Parigi. Gli attori Italiani mancano dalla capitale francese da ormai quasi vent'anni, un'infelice *pièce* anti-devota ne aveva provocato l'espulsione in un momento in cui la Corte trionfava la pesante influenza d'una Regina devota e del suo potente partito. Materialmente assenti, gli Italiani vivono però nel cuore del pubblico e sulle tele di pittori come Watteau la cui immaginaria troupe è portata su ogni bancarella da stampe a grande tiratura. L'attesa rende caloroso il pubblico; per Lelio e i suoi attori è il trionfo. Tra la folla plaudente, un autore francese teatrale debuttante, Marivaux, scopre in questi comici arrivati di fresco un'arte teatrale diversa, un'arte che lo stimola alla creazione di una commedia nuova, che rompa con l'ormai stanca tradizione molieresca. I suoi testi si piegano agli attori, ne sposano qualità e indole, e perfino i difetti. La prima *pièce* di Marivaux, *L'Arlequin poli par l'amour*, ha dialoghi ridottissimi, ma lunghe e dettagliate didascalie illustrano minuziosamente il gioco scenico: gli attori Italiani parlano assai male il francese e Marivaux, prudente, concede loro la parola con estrema parsimonia. Due anni dopo è la volta della *surprise de l'amour* (1722), successo duraturo, tant'è vero che quando Marivaux, ormai brillantemente lanciato, andrà in cerca di più ufficiali e nazionali riconoscimenti componendo per gli attori francesi una *Seconde surprise de l'amour* (1627), la prima andrà ancora regolarmente in scena. Ed è allora guerra aperta tra i due teatri.

Con la rapidità che li ha sempre contraddistinti, gli Italiani per vendicarsi del tradimento del "loro" autore, scrivono ed allestiscono nel giro di qualche mese *La Revue des Théâtres*, l'unico polemico ove la *Seconde Surprise*, messa a confronto con la prima, viene ridicolizzata insieme agli attori che la recitano.

Ma la *Surprise* francese avrà la sua clamorosa rivincita: entrata nel repertorio stabile della *Comédie Française*, essa riesce per due secoli a far dimenticare completamente l'esistenza della primogenita rivale. E bisognerà attendere la vigilia della prima guerra mondiale per vedere la prima *Surprise* nuovamente sulle scene, anche se ben lontana da Parigi. Jacques Copeau l'allestisce infatti a New York, e solo nel 1920 la porterà al Vieux Colombier di Parigi. Il

1938 segna la vera fine dell'esilio della *Surprise* italiana che fa storica apparizione proprio in casa della rivale, sulle scene della *Comédie Française*.

Finita la guerra tra le troupes è ora la volta di quella dei critici che, con sacro zelo, continuano ad alimentare l'antica rivalità delle due sorelle, fornendo ricco materiale a chi volesse cimentarsi in una moderna *Revue des Théâtres*.

Due secoli e mezzo fa, un'amico francese degli Italiani, che ancora recitavano nella loro lingua, consigliava a Lelio di far distribuire in sala una sintesi della commedia in francese, oggi il programma della *Comédie Française* ci offre, per questa sua *Seconde Surprise*, il testo in italiano; la diversità di lingua, non comprometterà certo, come non ha mai compromesso in passato, lo stimolante incontro tra attori, autore e pubblico di diversa nazionalità alla vigilia del debutto d'un Teatro d'Europa.



Jean-Pierre Miquel



Dal 1968 al 1970, alla Maison de la Culture di Amiens, mette in scena *Renard et Armand*, *Antigone* di Brecht e uno spettacolo di creazioni contemporanee (*Arrabal*, *Fonssy*, *Grumberg*, *Haim*, *Hales*). Pierre Dux lo chiama per organizzare il ciclo "Autori Nuovi" alla Comédie Française. Dal 1971 al 1976, è direttore artistico del Théâtre de l'Odéon e anima il Petit Odéon. Mette in scena: *Orazio* alla Comédie Française e all'Odéon due commedie di Max Frisch, *Il Conte Oderland* (con gli attori della Comédie Française) e *La grande Muraglia* (con il Jeune Théâtre National) e *Antigone* di Brecht con gli attori della Comédie Française.

Nel 1973-1974, Jean-Pierre Miquel mette in scena *C'est la Guerre*, *Monsieur Gruber* di Jacques Sternberg, *La Catin aux Lièvres Douces* di René Clair e *Chez les Tsch* di Louis Calaferte al Petit Odéon con gli attori della Comédie Française.

Nell'ottobre 1975 è nominato professore al Conservatoire d'Art Dramatique.

1975-76: *Don Giovanni* di Molière con il Jeune Théâtre National, *Ottone e Sarena* di Corneille, poi *Don Giovanni o L'amore della Geometria* di Max Frisch, e ancora due commedie di Louis Calaferte al Petit Odéon: *Trafic* e *Mp*.

Nel 1977 *Il Misanthrope* al Teatro Nazionale di

Ankara, poi l'adattamento regia e interpretato dello *Zio Vanja* di Cecov all'Odéon.

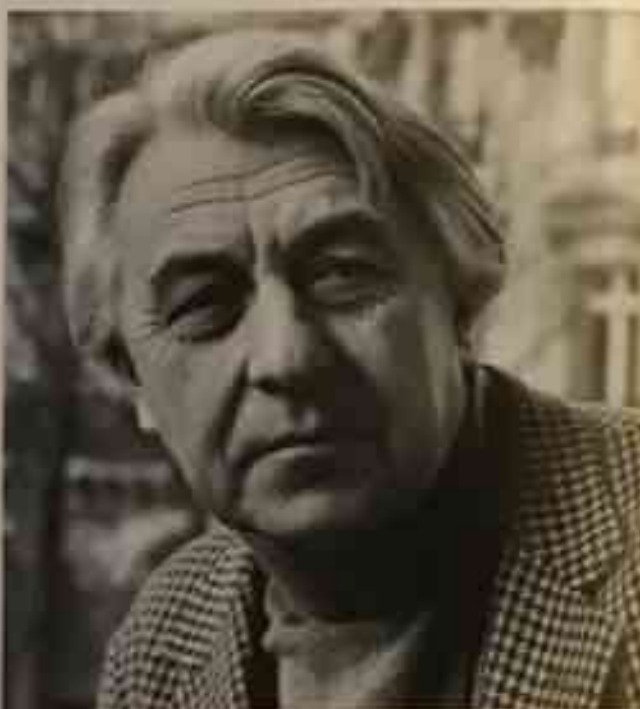
Nel 1978, Jean-Pierre Miquel è nominato direttore del Centre Dramatique National de Reims. Vi presenta *Hedda Gabler* di Ibsen e *Sulle rovine di Cartagine* di René Kalisky.

Nel 1980, *Tu as bien fait de venir*, *Paul* di Calaferte al Petit Odéon.

Nel settembre 1981, creazione di un nuovo spazio a Reims, le Théâtre de la Comédie, per il quale mette in scena *Era ieri* di Harold Pinter.

Nell'ottobre 1982: all'Odéon e a Reims grande successo della *Poltrona a dondolo* di Jean-Claude Brisville, di cui cura la regia oltre che recitare con Henri Virlogeux. Nel luglio 1983 è nominato direttore del Conservatoire National d'Art Dramatique dove insegna dal 1975.

André Acquart



Ha appena ricevuto il Grand Prix National du Théâtre per l'insieme della sua opera. Ha realizzato più di 240 scenografie in Francia e all'estero tra cui quella di *La restituibile ascensione* di Arturo Ui (Brecht/Vilar), *Troilo e Cressida* (Shakespeare/Planchon), *I paraventi* (Genet/Blin).

Per la Comédie Française, oltre alle scene e i costumi della *Seconde surprise de l'amour* e *La Colonie*, ha preparato quelli del *Trattico*, di Max Frisch che Roger Blin ha messo in scena all'Odéon.

François Beaulieu



Allievo di René Simon, si diploma al Conservatoire nel 1967 conseguendo il primo premio per la recitazione nella tragedia e due secondi premi per la commedia classica. Nel 1968 entra a far parte della Comédie Française, dal 1973 è "sociétaire". Ha recitato nelle tragedie (*Cinna*, *Il Cid*, *Fedra*), ha interpretato ruoli nel dramma romantico (*Hernani*, *Lorenzaccio*) e nella commedia (*Alceste* nel *Misanthrope*, *Almaviva* nel *Matrimonio di Figaro*).

Ha interpretato la parte del Duca Orsino in *La nuit des Rois* di Shakespeare ed è stato Thomas Becket in *Assassinio nella cattedrale* di Eliot.

Vivamente interessato a testi contemporanei (Pavese, Artaud, Milosz) ha inoltre realizzato nel 1980 la nuova regia di *I capricci di Marianna* (de Musset).

Claire Vernet



Entrata alla Comédie Française nel 1964, "sociétaire" dal 1975 ha recitato soprattutto in ruoli di prima attrice giovane nel repertorio classico: Marianna (*Tartuffe*), Silvia (*Il gioco dell'amore e del caso*), Henriette (*Les femmes savantes*), Lisette (*La doppia inconstanza*), Roxanne (*Cyrano di Bergerac*). Ha interpretato tra l'altro Victoria-Léa nel *Sogno* di Strindberg, Colomba nel *Volpone*, Isabella in *Yvonne, Principessa di Borgogna* di Gombrowicz.

Per la televisione ha girato *Domino* di Achard, *Le chên du jardinier* di Lope de Vega, *Mon crime* di Verneuil e Berr e molti altri ruoli in adattamenti da commedie classiche. Ha inoltre interpretato vari film di Nina Companéez.

Ludmila Mikaël



Figlia d'arte - padre pittore, madre pianista - è entrata alla Comédie Française nel 1967. Dal 1975 è "sociétaire". Ha debuttato nel 1967 nel ruolo di Elvira in *Don Giovanni* vincendo immediatamente il premio "Gérard Philipe".

Tenera e violenta, interpreta Lumir in *Il pane duro* di Claudel e sarà una commovente Yse in *Partage de Midi* di Claudel con la regia di Antoine Vitez. È Fedra al Festival du Marais e luntre nell'austero *Britannico* in abiti moderni messo in scena da Jean-Pierre Miquel. Spiritosa e appassionata interpreta il ruolo di Giacinta nella *Trilogia della Villeggiatura* di Goldoni. Lo stupendo spettacolo di Strehler per l'Odeon. Dà a Marian-

na nei *Capricci di Marianna* di de Musset una violenza dolorosa e possiede la fragilità, la grazia e la passione di Nina nel *Gabriel* di Cocteau. Nella *Vita è sogno* di Calderon de la Barca è l'amazzone Rosaura, vendicatrice del suo onore, prima di vestirsi della femminilità sottile e vulnerabile della Marchesa nella *Seconda sorpresa dell'amore* di Marivaux. Pochi film al suo attivo (tra gli altri *Vincent, François, Paul et les autres* di Claude Sautet) e molta televisione. Per il piccolo schermo ha interpretato molti "feuilletons", drammi, commedie. Dal settembre 1982 è stata nominata dalla Haute Autorité de l'Audiovisuel nel Consiglio di Amministrazione di T.F.1.

Gerard Girardon



È entrato alla Comédie Française nel 1974, "sociétaire" dal 1981. Da Lione dove, dopo i corsi di Pierre Casari e del Conservatoire locale, ha debuttato con Planchon (*La mise en pièces d'Ici*) poi al Teatro dei Celestini, viene a Parigi e dopo una esperienza di circo per ragazzi, segue a Rue Blanche i corsi di Daniel Lecourtou, entra al Conservatoire nella Classe di Maurice Jacquemont poi di Jean-Laurent Cochet, da dove esce nel 1974 con un secondo premio di commedia. Nel frattempo ha recita-

to al T.N.P. e al Teatro de la Ville ed ha partecipato al Petit Odéon al successo di *Chez les Titch* di Calaferte con gli attori della Comédie Française (nel ruolo del Petit Titch). Alla Comédie Française e Loulou in *Nostalgie, compagne d'été*, recita O'Neill e Pinget all'Odéon, mentre interpreta nel repertorio classico gli Arlecchini di Marivaux (*Il trionfo dell'amore, Le false comparse, La sorpresa dell'amore*), i servi e i nauti (*L'innocenza nella Trilogia della Villeggiatura*). Molière nel *Lavandier*, Rodet nelle *Tre sorelle*. Su altra scena nella parte di La Vallée nella *Comédie* di Marivaux, dà vita con precisione a Pierrot nel *Don Giovanni* di Molière, diventa sociétaire in seguito ad una tournée durante la quale ha ripreso con brio e successo il ruolo di Pasquino nel *Colpo dell'amore e del caso*. E anche il servo Tonino nella *Locandiera* di Goldoni, riprende Maître Blaise nella *Prova* di Marivaux ed è Gaston nei *Corci* di Henry Becque.

Yves Gasc



Quando entra alla Comédie Française nel 1978 (e "sociétaire" dal 1982) Yves Gasc ha già dietro di sé una importante carriera di attore e regista. Dopo due anni al Centre de la rue Blanche, è allievo di Jean Vonnell e di Georges Le Roy al Conservatoire, che lascia per entrare al T.N.P. di Jean Vilar, dove resta membro per 10 anni. Malgrado la sua giovane età, Vilar gli affida la responsabilità delle serate e dei pomeriggi poetici di Chaillot, del Festival d'Avignon e durante le tournées. Dopo i Molière messi in scena al T.N.P. è un *Tartufo* che realizza e di cui interpreta il ruolo principale nel corso di una lunga tournée attra-

verso il mondo), adatta e presenta *Ondes* di Virginia Woolf allo Studio des Champs Elysées; ha anche il merito di far riscoprire una commedia di Pierre Corneille *La place Royale*, che mette in scena nel 1962. Affronta poi testi contemporanei, allestisce alla Comédie Française nel quadro degli "Autori nuovi" il *Montreur* di André Chéreau, e al Petit Odéon *Identité* e *Paralchimie* di Robert Pinget. Partecipa a numerosi festival tra cui quello di Sarlat dove dirige nel 1977 *Coriolano* di Shakespeare e *I capricci di Marianna* di Alfred de Musset. Il suo debutto alla Comédie Française avviene – coincidenza strana – a Chaillot dove aveva iniziato la sua carriera, con *Assassino nella cattedrale* di Eliot che ha recitato con Vilar. Passato con maestria dai ruoli di attor giovane ad altri ruoli, ha interpretato parti molto diverse tra loro nel repertorio classico. È professore di direzione al Centre de la rue Blanche, continua a creare regie nei teatri esterni. Ha partecipato a vari sceneggiati televisivi.

Alain Rimoux



Formatosi alla Scuola Superiore di Arte Drammatica del Théâtre National de Strasbourg sotto la direzione di Hubert Gignoux, poi di Jean-Pierre Vincent, debutta alla Comédie Française con *La seconda sorpresa dell'amore* di Marivaux. La sua carriera artistica è legata per molti anni alle

sorti del Teatro Nazionale di Strasburgo: partecipa a molti spettacoli messi in scena da Jean-Pierre Vincent (*La cognotta*, *La tragédie optimiste*, *Germinal*, *Le Misanthrope*, *Vichy Pictorial*, *Le palan de justice*). E anche Abram in *Scène de caccia* in Bava Baviera, Hildebrand in *Antigone* di Hölderlin, Antiloque in *Pentecôte* di von Kleist. Recentemente ha recitato a Roma nello spettacolo *Ultime notizie della peste* per la regia di Jean-Pierre Vincent.

La comédie française

La *Comédie Française* o *Théâtre Français* è il più antico e prestigioso teatro di Francia. Nasce a Parigi nel 1680 per decreto di Luigi XIV che impone la fusione della troupe dell'Hôtel de Bourgogne con quella del Théâtre Guénégaud, che era stata di Molière (morto nel 1673). Si risolve così definitivamente il vecchio problema della rivalità tra le troupes parigine. Resta però, fino alla seconda metà del Settecento, la concorrenza degli attori italiani, la cosiddetta *Comédie Italienne*.

La *Comédie Française* si è mantenuta sostanzialmente immutata nella sua organizzazione fino ad oggi. Disciolta nel periodo della Rivoluzione e ricostituita da Napoleone, s'insedia nel 1804 nella Sala di rue de Richelieu, al Palais Royal, dove si trova tuttora.

Teatro sovvenzionato dallo Stato, la *Comédie Française* ha mantenuto viva per secoli la tradizione dei grandi classici francesi, pur senza escludere dal suo repertorio opere nuove, sia francesi che straniere.

La seconda sorpresa dell'amore

commedia in 3 atti di Marivaux

Rappresentata per la prima volta
alla *Comédie Française* il 31 dicembre 1727.

Personaggi

LA MARCHESA
vedova

IL CAVALIERE

IL CONTE

LISETTA
cameriera della Marchesa

LUBINO
servitore del Cavaliere

HORTENSUS
pedante

UN LACCHÉ

La seconda sorpresa dell'amore

Atto primo

Vedova dopo un mese di matrimonio, la Marchesa, inconsolabile, vive immersa nel suo dolore. L'unica distrazione le letture del pedante Hortensius. Nella casa vicina, il Cavaliere piange la perdita della donna che amava, Angelica, entrata in convento, e si abbandona alla sua disperazione. Avvicinati da questa affinità di sentimenti, la Marchesa e il Cavaliere trovano conforto nel frequentarsi e stipulano una sorta di patto d'amicizia che assomiglia molto all'amore. La cameriera della Marchesa, Lisetta - per la quale Lubino, servitore del Cavaliere, dimenticherebbe volentieri una certa Martina di cui era innamorato - crede di poter far superare alla padrona lo stato di prostrazione in cui si trova, facendola risorgere a un "galantuomo": poco importa che sia il Conte che aspira alla sua mano, o il Cavaliere, che ha forse un debole per lei. Indignato dall'ipotesi, deluso nella sua amicizia dalla sola idea di questo matrimonio, il Cavaliere si impegna ad intercedere presso la Marchesa in favore del Conte per un'unione che Hortensius, nel timore di essere allontanato, è ben deciso ad impedire.

Atto secondo

Informata delle iniziative di Lisetta, la Marchesa la rimprovera aspramente. Tuttavia, pur asserendo di non volersi mai risposare, ammette di sentirsi offesa dal comportamento del Cavaliere che, secondo Hortensius, ha rifiutato la sua mano. Così, quando si presenta il Cavaliere, lei si dichiara subito pronta a sposare il suo pretendente. Ne segue un'animata spiegazione che si conclude con una riconciliazione a spese del Conte, di Hortensius, di Angelica. Ma se l'amore si nasconde ancora dietro la maschera dell'amicizia, il turbamento si è insinuato nei cuori.

Atto terzo

Hortensius e il Conte sono stati congedati. Ma quest'ultimo, che sospetta il Cavaliere di essere suo rivale, escogita uno stratagemma per costringerlo a scoprirsi. Sembra quasi che la situazione volga a suo vantaggio: la Marchesa lo accetta, mentre il Cavaliere ne sposerà la sorella. Ma questa duplice decisione, dettata da una ripicca, mette ben presto alla disperazione coloro che l'hanno presa. L'abilità di Lisetta e Lubino fa il resto. Cavaliere e Marchesa sono infine costretti a riconoscere la vera natura della loro "amicizia". E il noiaio chiamato dal Conte li unirà in matrimonio, con gran gioia della cameriera e del servitore il cui amore non avrà più ostacoli.



Atto I

Scena 1

La Marchesa - Lisetta

La Marchesa entra in scena triste

Lisetta la segue senza che lei se ne accorga

LA MARCHESA
fermandosi e sospirando - Ah!

LISETTA
dietro di lei - Ah!

LA MARCHESA
C'è qualcuno? Ah! siete voi?

LISETTA
Sì, Signora.

LA MARCHESA
Perché sospirate?

LISETTA
Io? per nulla: voi sospirate, per me è come se parlaste, e vi rispondo allo stesso modo.

LA MARCHESA
Benissimo, ma chi vi ha detto di seguirmi?

LISETTA
Chi me l'ha detto, Signora? Mi chiamate e io arrivo, camminate e io vi seguo: aspetto il resto.

LA MARCHESA
Io vi ho chiamato?

LISETTA
Sì, Signora.

LA MARCHESA
Ma via, sognate; andatevene, non ho bisogno di voi.

LISETTA
Andatevene! le persone afflitte non devono restar sole, Signora.

LA MARCHESA
È affar mio; lasciatemi.

LISETTA
Così non fate che aumentare la vostra tristezza.

LA MARCHESA
La mia tristezza mi piace.

LISETTA
È soccorervi nel vostro stato è compito di chi vi è affezionato; non voglio lasciarvi morire di dolore.

LA MARCHESA
Ah! Vediamo dove volete arrivare.

LISETTA
Perdinci! nella vita bisogna pur usare la testa, e non prendersela con le persone che ci sono affezionate.

LA MARCHESA
È vero che il vostro zelo sa proprio bene come fare, per impedirmi di esser triste mi mette in collera.

LISETTA
Così se non altro vi distraete un po' è meglio lingue che sospirare.

LA MARCHESA
Eh! lasciatemi in pace, devo sospirare per tutta la vita.

LISETTA
Dovete, voi dite? Oh! Non pagherete mai questo genere di debito; siete troppo giovane, non può esser un debito serio.

LA MARCHESA
Quel che ho detto è fin troppo vero: non c'è più consolazione per me, non ce n'è più; dopo due anni del più tenero amore, sposare chi si ama, l'uomo più degno di essere amato di questo mondo, sposarlo e perderlo dopo un mese!

LISETTA
Un mese! tanto di guadagnato. Conosco una signora che ha avuto marito solo per due giorni: è proprio questo il bello.

LA MARCHESA
Ho perso tutto, vi dico.

LISETTA
Perso tutto! Mi fate paura: sono forse morti tutti gli uomini?

LA MARCHESA
Eh! Che m'importa che restino degli uomini?

LISETTA
Ah, Signora, che dite mai? Che il cielo li conservi! mai disprezzare le nostre risorse.

LA MARCHESA
Le mie risorse! ma io voglio pensare solo al mio dolore, non vivo ormai che per uno sforzo della ragione.

LISETTA

Come sarebbe a dire per uno sforzo della ragione? Ecco un'idea che non è di questo mondo; ma siete troppo fresca per una persona che si dà tanta pena.

LA MARCHESA

Vi prego, Lisetta, non scherziamo; mi divertivate qualche volta, ma ora non sono in condizioni di ascoltarvi.

LISETTA

Ma Signora, dico sul serio, non ho mai visto un volto bello come il vostro; vedete, quando amavate la vita, forse non eravate così bella; i dispiaceri danno ai vostri occhi un che di più vivo e brillante, e vi consiglio di combattere sempre contro la vita, vi riesce a meraviglia.

LA MARCHESA

Siete proprio matta! Non ho chiuso occhio tutta la notte.

LISETTA

Non avrete mica dormito sognando che non dormivate? Perché avete il viso ben riposato; ma siete un po' troppo trascurata, e penserei di sistemarvi un po' i capelli. La Brie, portate la toilette della Signora.

LA MARCHESA

Che vuoi fare? Non ne voglio sapere.

LISETTA

Non ne volete sapere! Rifiutate lo specchio, uno specchio, Signora! Sapete che mi fate paura? Sarebbe una cosa seria in questo caso; ma stiamo a vedere, non sia mai detto che siate bella impunemente; bisogna che vi guardiate, e che ciò vi consoli, e che vi piaccia vivere.

*Portano la toilette.
Lisetta prende una sedia.*

Su Signora, sedetevi che vi sistemo un po': il dotto personaggio che avete preso in casa non vi potrà mai leggere un libro che vi consoli quanto quello che vedrete ora.

LA MARCHESA

Oh! mi secchi; ho forse bisogno di essere meglio di come sono? Non voglio vedere nessuno.

LISETTA

Di grazia, un'occhiatina allo specchio, soltanto un'occhiatina; anche solo di sfuggita, un assaggio almeno.

LA MARCHESA

Vorrei che mi lasciassi un po' tranquilla.

LISETTA

Come! il vostro amor proprio tace, e non siete nemmeno agli estremi! Non è naturale, e va combattuto. Devo parlarvi francamente? Vi dicevo che eravate più bella del solito; ma la verità è che siete molto cambiata, e volevo intenerirvi un po' su un volto che abbandonate con tanta durezza.

LA MARCHESA

È vero, sono proprio in uno stato terribile.

LISETTA

Portiamo via la toilette, allora? La Brie, rimettetela dove l'avete presa.

LA MARCHESA

Fascino e bellezza mi lasciano ormai indifferente.

LISETTA

Signora, la toilette se ne va, vi avverto.

LA MARCHESA

Ma, Lisetta, sono proprio così spaventosa?

LISETTA

Estremamente cambiata.

LA MARCHESA

Vediamo, via, devo pur sbarazzarmi di te.

LISETTA

Ah! respiro, eccovi salva: su, coraggio, Signora.
Riportano lo specchio.

LA MARCHESA

Dammi lo specchio; hai ragione, sono proprio giù.

LISETTA

dandole lo specchio - Sarebbe proprio un delitto lasciar sciupare questo colorito, tutto gigli e rose quando è curato. Sistemiamoci questi capelli sparsi, che nascondono gli occhi: ah!, bricconi, come hanno ancora l'occhiata assassina; mi avrebbero già incenerito, se fossi stata di loro competenza; chiedono solo di fare del male.

LA MARCHESA

restituendo lo specchio - Sogni, non sono mai stati così abbattuti.

LISETTA

Sì, abbattuti. Sono dei begli ipocriti: venga pure il nemico, se ne vedranno delle belle. Ma ecco, credo, un domestico del Signor Cavaliere. È un campagnolo così ingenuo che vi ha tanto divertito qualche giorno fa.

LA MARCHESA

Che vuole da me il suo padrone? Non ricevo.

LISETTA

Bisognerà pur ascoltarlo.

Scena 2

Lubino - La Marchesa - Lisetta

LUBINO

Scusate il disturbo, Signora...

LISETTA

Taglia corto; proprio te dovevi venire a disturbare la Signora!

LUBINO

E te perché m'interrompi, mia cara? non sono forse libero di essere educato?

LA MARCHESA

Concludi, di che si tratta?

LUBINO

Si tratta, Signora, del Signor Cavaliere che mi ha detto... la vostra cameriera me l'ha fatto dimenticare.

LISETTA

Che tipo!

LUBINO

E vero; ma quando mi arrabbio, di solito la mia memoria se ne va.

LA MARCHESA

Allora torna a chiedere che cosa mi devi dire.

LUBINO

Oh! non importa, Signora, ora me ne ricordo; il fatto è che siamo arrivati ieri tutti e due a Parigi, il Signor Cavaliere ed io, e ce ne andremo via domani per non tornarvi più; per cui il Signor Cavaliere vi manda a dire se vi va bene che non vi faccia visita questo pomeriggio, ma vi porga i suoi omaggi questa mattina, se non vi dispiace, per dirvi addio, e per via delle difficoltà che gli creano i suoi impegni.

LISETTA

Tutto questo sproloquio significa che il Signor Cavaliere desidererebbe vedervi ora.

LA MARCHESA

Sai cosa deve dirti? Perché sono in preda allo sconforto.

LUBINO

con tono triste, e piangendo alla fine - Vi deve dire che abbiate la bontà di intrattenervi con lui per un quarto d'ora; quanto al vostro sconforto non vi preoccupate, Signora, non ve lo contrasterà; al contrario, perché è ancora più triste di voi, e io pure; facciamo pena a tutti.

LISETTA

Mi sembra che pianga veramente.

LUBINO

Oh! questo non è nulla, piango in ben altro modo quando sono solo; ma mi controllo per educazione.

LISETTA

Sta' zitto.

LA MARCHESA

Di al tuo padrone che può venire e che l'aspetti e voi, Lisetta, quando il Signor Hortensius sarà ritornato, fategli venire subito a farmi vedere i libri che deve avermi comprato.

Andandosene sospira.

Ah!

Scena 3

Lisetta - Lubino

LISETTA

Eccola che sospira, è tutta colpa tua, cafone che non sei altro; non sappiamo che fargli delle tue lacrime.

LUBINO

Chi non le vuole le lasci stare; hanno fatto piacere alla Signora, e col Signor Cavaliere andrà ancora meglio, perché sospira assai più di me.

LISETTA

Se ne guardi bene: digli di nascondere il suo dolore, ti trattengo solo per questo; la mia padrona ne ha fin troppo, e voglio cercare di guarirla, capito?

LUBINO

Perdio, stai urlando!

LISETTA

Come sei sgarbato. Eh! si può sapere perché piangete tutt'e due?

LUBINO

Per nulla, veramente; io piango perché voglio piangere, se volessi sarei di ottimo umore.

LISETTA

Che tipo divertente!

LUBINO

Sì, il mio padrone sospira perché ha perduto la sua bella; e siccome io ho il cuore troppo tenero, mi sono messo a fare come lui per distrarlo; sicché sono sempre a piangere senza essere in pena, solo per fargli piacere.

LISETTA

ride - Ah, Ah, Ah, Ah!

LUBINO

ridendo - Eh, Eh, Eh! Ridi, eh, anch'io qualche volta rido così, ma di rado perché mi scomoda; però anch'io ho perduto la mia bella, ma siccome non la vedrò più, l'amo sempre senza per questo esser più triste.

Ride

Eh, Eh, Eh!

LISETTA

Mi diverte. Addio; fai la commissione, e ricordati di avvertire il Signor Cavaliere di quello che ti ho detto.

LUBINO

ridendo - Addio, addio.

LISETTA

Ma come! mi sbirci, eh?

LUBINO

Sì, ti sto proprio sbirciando.

LISETTA

Non potrai più rimetterti a piangere.

LUBINO

Scommettiamo che se... vuoi vedere?

LISETTA

Vattene; il tuo padrone ti sta aspettando.

LUBINO

Non glielo impedisco.

LISETTA

Non so che farmene di uno che parte domani vai via.

LUBINO

Sì, hai ragione, e non se ne parli più. Addio, ragazza mia.

LISETTA

Buongiorno, caro.

Scena 4

LISETTA

sola - Quel buffone è divertente. Ma ecco il Signore Hortensius carico di libri come una biblioteca. Com'è noioso costui col suo sapere ignorante! Che idea la Signora di prendersi in casa un tipo simile per guidarla nelle sue letture e distrarre il suo dolore! Quante stranezze queste donne di mondo!

Scena 5

Hortensius - Lisetta

LISETTA

Signor Hortensius, la Signora mi ha incaricato di dirvi che andiate a mostrarle i libri che avete comprato per lei.

HORTENSIVS

Obbedirò puntualmente, Signorina Lisetta; e la Signora Marchesa non poteva incaricare nessuno che rendesse i suoi ordini più degni della mia pronta obbedienza.

LISETTA

Ah! che frase ben costruita! Mi salutate col periodo più galante che abbia mai sentito, si vede che è di uno che sa bene la retorica.

HORTENSIVS

Tutta la retorica che so, Signorina, sono i vostri begli occhi che me l'hanno insegnata.

LISETTA

Quel che mi dite è meraviglioso; non sapevo che i miei begli occhi insegnassero la retorica.

HORTENSIVS

Hanno messo il mio cuore in condizione di sostenere una tesi, Signorina; e, come saggio della mia scienza vi darò, se vi è gradita, una piccola argomentazione secondo le forme.

LISETTA

Un'argomentazione a me! Non so che è; non voglio nemmeno saperne, addio.

HORTENSIVS

Fermatevi, ascoltate il mio piccolo sillogismo; vi assicuro che è concludente.

LISETTA

Un sillogismo! Eh! che volete che me ne faccia?

HORTENSIVS

Sentite. Si deve il proprio cuore a coloro che vi danno il loro; io vi dò il mio; *ergo*, voi mi dovete il vostro.

LISETTA

Tutto qui? Oh! So la retorica anch'io, allora. Ecco: si deve il proprio cuore solo a coloro che lo prendono; voi non prendete il mio: *ergo*, voi non l'avrete. Buongiorno.

HORTENSIVS

fermandola - La ragione risponde...

LISETTA

Oh! quanto alla ragione, non m'immischio, le ragazze della mia età non hanno a che fare con lei. Addio, Signor Hortensius; che il cielo vi benedica, voi, la vostra tesi e il vostro sollogismo.

HORTENSIVS

Veramente avrei fatto dei piccoli versi in latino sulle vostre bellezze.

LISETTA

Eh? però, Signor Hortensius, le mie bellezze colpiscono solo il francese.

HORTENSIVS

Posso tradurveli.

LISETTA

Concludete, ho fretta.

HORTENSIVS

Credo di averli infilati in un libro.

LISETTA

mentre lui cerca, vede arrivare la Marchesa e dice:

Ecco la Signora, lasciamogli cercare il suo foglio.

Esce

HORTENSIVS

continuando a sfogliare - Nei miei versi vi do il nome di Elena, nella maniera più poetica di questo mondo, e mi son preso la libertà di chiamarmi il Paride dell'avventura: eccoli, che galanteria!

Scena 6

La Marchesa - Hortensius - un lacchè

LA MARCHESA

Che volete dire con questa avventura in cui vi chiamate Paride? A chi parlavate? Vediamo questo foglio.

HORTENSIVS

È un episodio della storia dei Greci, Signora, sul quale la Signorina Lisetta mi chiedeva spiegazione.

LA MARCHESA

È davvero curiosa, e voi ben compiacente: dove sono i libri che mi avete comprato?

HORTENSIVS

Eccoli, Signora, tutti ben scelti e di giusto prezzo; desiderate vederli?

LA MARCHESA

Mostrato.

Arriva un lacchè

IL LACCHÉ

Ecco il Signor Cavaliere, Signora.

LA MARCHESA

Fate entrare.

E a Hortensius

Portateli in casa, li vedremo tra poco.

Scena 7

La Marchesa - Il Cavaliere

IL CAVALIERE

Vi domando perdono, Signora, di una visita sicuramente importuna; soprattutto nella situazione in cui so che vi trovate.

LA MARCHESA

Ah! la vostra visita non m'importuna affatto, la ricevo con piacere; posso esservi utile? Di che si tratta? Mi sembrate molto triste.

IL CAVALIERE

Avete davanti a voi, Signora, un uomo alla disperazione che andrà a seppellirsi nella sua provincia, per concludervi un'esistenza che gli pesa.

LA MARCHESA

Ma che mi dite! Mi preoccupate; che cosa vi è accaduto?

IL CAVALIERE

La peggiore delle disgrazie, la più terribile, la più irreparabile, ho perduto Angelica, e la perdo per sempre.

LA MARCHESA

Che dite mai? È forse morta?

IL CAVALIERE

Per me è come se lo fosse. Voi sapete del luogo ove lei si era ritirata da ormai otto mesi per sottrarsi al matrimonio a cui voleva costringerla suo padre; speravamo entrambi che la sua lontananza avrebbe piegato suo padre: ma ha continuato a perseguitarla; e stanca, a quanto pare, delle sue persecuzioni, ormai abituata alla mia assenza, disperando certamente di vedermi un giorno suo, ha ceduto, rinunciando al mondo, e si è legata con vincoli che non può più sciogliere; sono due mesi che la cosa è fatta. L'ho vista il giorno prima, le ho parlato, mi sono disperato, e la mia desolazione, le mie preghiere, il mio amore, tutto è stato inutile; sono stato testimone della mia sventura; sono poi sempre rimasto sul posto, hanno dovuto portarmi via a forza e sono arrivato qui solo ieri l'altro. Sto morendo, vorrei morire, e non so come posso vivere ancora.

LA MARCHESA

Sembra proprio che in questo mondo gli affanni siano riservati agli uomini migliori.

IL CAVALIERE

Dovrei contenere il mio dolore, Signora, siete già troppo afflitta voi stessa.

LA MARCHESA

No, Cavaliere, non vi date pena: il vostro dolore vi fa onore, lo considero una virtù, mi fa piacere vedere un cuore degno di stima, perché è così raro, ahimè! I costumi sono corrotti, non c'è più sentimento, di me che vi parlo, trovano strano che pianga da sei mesi interi. Anche voi passerete per un uomo fuori dal comune, sarò solo io a commiserarvi veramente, e voi siete il solo a render giustizia alle mie lacrime: mi assomigliate, siete nato sensibile, lo vedo bene.

IL CAVALIERE

E vero, Signora, i miei dolori non m'impediscono di lasciarmi commuovere dai vostri.

LA MARCHESA

Ne sono convinta; ma veniamo al resto: cosa desiderate?

IL CAVALIERE

Non vedrò più Angelica, me l'ha proibito, e voglio obbedirle.

LA MARCHESA

Così deve pensare un galantuomo.

IL CAVALIERE

Ho qui una lettera che non potrei farle avere, e che lei non accetterebbe direttamente da me; state per andare nelle vostre terre, che sono vicine al luogo ove lei si trova, fatemi la cortesia, vi supplico, di dargliela voi stessa, leggerla e la sola grazia che le chiedo; e se a mia volta, Signora, potrò mai esservi utile...

LA MARCHESA

Interruppendolo - Eh? non ne dubito. Se siete capace di un vero amore siete certo nato d'animo nobile; ora conosco il vostro carattere come il mio; i cuori generosi si assomigliano, Cavaliere, ma la lettera non è sigillata.

IL CAVALIERE

Non so più quello che faccio, nello stato in cui mi trovo: poiché è ancora aperta, leggetela, Signora, capirete meglio quanto sono da compiangere: ne parleremo più a lungo insieme, e sento che la vostra conversazione mi dà conforto.

LA MARCHESA

Vedete, in tutta sincerità, questo è l'unico momento sopportabile che abbia avuto da sei mesi a questa parte, e la ragione è che fa piacere sospirare con chi vi comprende: leggiamo la lettera.

Legge - "Avevo intenzione, Angelica, di rivedervi ancora; ma ho pensato che vi avrei contrariata e ci rinunciato: dopotutto che cosa sarei venuto a cercare? Non saprei, se solo che vi ho perduta e che vorrei parlarvi per accrescere il dolore della mia perdita e sprofondarmi fino a morire."

Ripetendo le ultime parole e interrompendosi - Sprofondarmi fino a morire! Ma è straordinario: quello che avete detto, Cavaliere, anch'io, nel mio dolore, l'ho pensato, parola per parola: che perfetta intesa! In verità, mi date motivo di grande stima! Proseguiamo.

Continua a leggere

"Ma ormai è deciso, e vi scrivo solo per domandarvi perdono per quanto mi sfuggì contro di voi nel nostro ultimo incontro; mi lasciavate per sempre, Angelica, ero alla disperazione; e in quel momento vi amavo troppo per rendervi giustizia, i miei rimproveri vi costarono qualche lacrima, non volevo vederle, volevo che foste colpevole e che credeste di esserlo, e confesso di aver offeso la virtù in persona. Addio, Angelica, il mio amore finirà solo con la mia vita, e vi libero dalla vostra promessa: ho voluto che foste soddisfatta del mio cuore, affinché la stima che avrete per lui giustifichi l'amore di cui m'onoraste."

Dopo aver letto e restituendo la lettera

Via, Cavaliere, con questi sentimenti non siete da compiangere, che lettera! In passato il Marchese me ne scrisse una simile, credevo che solo lui al mondo ne fosse capace: eravate suo amico, e non me ne stupisco.

IL CAVALIERE

Sapete quanto mi era cara la sua amicizia.

LA MARCHESA

La concedeva solo a chi la meritava.

IL CAVALIERE

Come mi sarebbe d'aiuto la sua amicizia, se viveste ancora?

LA MARCHESA

piangendo - Allora siamo in due ad averlo perduto.

IL CAVALIERE

Credo che non gli sopravviverò a lungo.

LA MARCHESA

No, Cavaliere, vivete per darvi il piacere di vedere il suo amico rimpiangerlo con me; al posto della sua amicizia vi dò la mia.

IL CAVALIERE

Ve la chiedo con tutto il cuore, sarà la mia risorsa, mi prenderò la libertà di scrivervi, voi sarete così gentile da rispondermi, e me ne vado portando con me questa consolante speranza.

LA MARCHESA

Desidererei proprio che restaste, Cavaliere, solo con voi potrò dar libero sfogo al mio dolore.

IL CAVALIERE

Se restassi, rompereì con tutti, per vedere voi sola.

LA MARCHESA

Ma siete veramente sicuro di far bene a partire? Pensateci: mi sembra che vi sarà dolce esser meno lontano da Angelica.

IL CAVALIERE

È vero che potrei parlarvene qualche volta.

LA MARCHESA

Sì, almeno vi compiangerei, e anche voi mi compiangereste, così renderemo il dolore più sopportabile.

IL CAVALIERE

Credo proprio che abbiate ragione.

LA MARCHESA

Siamo vicini di casa.

IL CAVALIERE

Siamo quasi nella stessa casa, visto che abbiamo il giardino in comune.

LA MARCHESA

Siamo afflitti, pensiamo allo stesso modo.

IL CAVALIERE

L'amicizia ci sarà di grande aiuto.

LA MARCHESA

Abbiamo solo questa risorsa nel dolore, ne converrete. Amate la lettura?

IL CAVALIERE

Molto.

LA MARCHESA

Anche questo viene a proposito, da quindici giorni ho in casa una persona a cui ho affidato la mia biblioteca; non ho ambizioni di grande cultura, ma sono ben felice di avere un'occupazione; mi legge tutte le sere qualcosa, le nostre letture sono serie ma non troppo impegnative, me le sceglie in modo da istruirmi divertendo: volete partecipare?

IL CAVALIERE

Basta così, Signora, mi avete convinto, è stato un immenso piacere avervi vista; mi sento già più tranquillo. Non partirò più, anch'io ho un buon numero di libri, la persona che si occupa dei vostri li metterà tutti insieme; vado a chiamare il mio servitore per cambiare gli ordini che gli ho

dato. Vi sono veramente grato! Forse mi salva dalla follia, la mia disperazione si placa, ave nell'animo una dolcezza che mi era necessaria, che mi conquista: avete rinunciato all'amore, e pure la vostra amicizia sostituirà tutto il resto se siete sensibile alla mia.

LA MARCHESA

Mi sento quasi in dovere di esserlo, per risarcirmi di quella del Marchese: su, Cavaliere, sbrigate le vostre faccende; vado anch'io a dare qualche ordine; ci rivediamo tra poco.

E a parte

In verità quest'uomo ha una tale onestà che m'affascina.

Scena 8

Il Cavaliere

IL CAVALIERE

solo, un momento. È uno di quegli animi che sanno consolare gli afflitti, che virtù, questa Marchesa! Non la conoscevo ancora: che fermezza d'animo! Che buon cuore! È un carattere simile a quello d'Angelica; sono dei veri tesori, caratteri come questi! Sì, la preferisco a qualsiasi amico.

Chiama Lubino

Lubino! mi sembra di vederlo nel giardino.

Scena 9

Lubino - Il Cavaliere

LUBINO

risponde da dietro le quinte - Signore!
E poi arriva molto triste
Desiderate, Signore?

IL CAVALIERE

Che hai con quest'aria triste?

LUBINO

Ahime! Quando non ho niente da fare, Signore, mi rattristo per via della vostra bella, e un po' per la mia; sono dispiaciuto perché partiamo; se restassimo, sarei dispiaciuto lo stesso.

IL CAVALIERE

Non partiamo più, e quindi non far nulla di quanto ti avevo ordinato per la partenza.

LUBINO

Non si parte più!

IL CAVALIERE
No, ho cambiato idea.

LUBINO
Ma Signore, ho già fatto i bagagli.

IL CAVALIERE
Va bene! Non ti resta che disfarli.

LUBINO
Ho salutato tutti, e allora non potrò più veder nessuno?

IL CAVALIERE
Eh! Stai zitto; rendimi le lettere.

LUBINO
Non val la pena, le consegno subito.

IL CAVALIERE
Non è più necessario, perché resto qui.

LUBINO
Non ci capisco niente; allora tutto tempo perso queste lettere? Ma chi vi impedisce di partire, Signore, la Marchesa forse?

IL CAVALIERE
Sì.

LUBINO
Allora non cambiamo casa?

IL CAVALIERE
E perché cambiare?

LUBINO
Ah! Sono perduto.

IL CAVALIERE
Come sarebbe?

LUBINO
Le vostre case sono comunicanti; dall'una si passa all'altra; io non ho più la mia bella, la Signora Marchesa ha una cameriera veramente carina; da casa vostra andrò da lei, patatrà, e comi infedele in quattro e quattr'otto, e ciò mi addolora: povera Martina! Dovrò davvero dimenticarla?

IL CAVALIERE
Avresti un cuore proprio cattivo.

LUBINO
Sì, è così, sarà una vera cattiveria, ma accadrà inevitabilmente: perché ci provo già piacere, e

questo mi mette alla disperazione; se aveste almeno la bontà di darmi l'esempio; guardate, eccola che arriva, Lisetta.

Scena 10

Lisetta - Il Conte - Il Cavaliere - Lubino

IL CONTE
Venivo da voi, Cavaliere, e ho saputo da Lisetta che eravate qui, mi ha detto del vostro dolore e vi assicuro che vi partecipo profondamente; bisogna cercar di distrarsi.

IL CAVALIERE
Non è facile, Signor Conte.

LUBINO
singhiozzando - Eh!

IL CAVALIERE
Stai zitto.

IL CONTE
Che gli è successo a questo povero ragazzo?

IL CAVALIERE
È triste, dice, perché non parto, come avevo deciso.

LUBINO
ridendo - Però sono ben contento di restare, per via di Lisetta.

LISETTA
Com'è galante! Ma, Signor Cavaliere, veniamo al motivo per il quale siamo qui: il Signor Conte ed io. Ero sotto la pergola durante la vostra conversazione con la Signora Marchesa, e ne ho sentita una parte senza volerlo; il vostro viaggio è saltato, la mia padrona vi ha consigliato di restare, siete tutti e due tristi, e la conformità dei vostri sentimenti farà sì che vi vedrete spesso. Sono affezionata alla mia padrona, più di quanto possa dirvi, e sono desolata di vedere che non vuol consolarsi, che sospira e piange sempre; alla fine non resisterà più: non assecondate il suo dolore, cercate, anzi, di sottrarla alla sua malinconia; c'è il Signor Conte che l'ama, lo conoscete, è un vostro amico, alla Signora Marchesa non ripugna vederlo; sarebbe un matrimonio conveniente, cerco di portarlo a buon fine, aiutatemi anche voi, Signor Cavaliere, rendete questo servizio al vostro amico e alla mia padrona.

IL CAVALIERE

Ma, Lisetta, mi state dicendo che alla Signora Marchesa non ripugna vedere il Conte?

IL CONTE

Ma, "non ripugnare", vuol dire semplicemente che mi tollera, tutto qui.

LISETTA

E che vi riceve.

IL CAVALIERE

Benissimo; ma si accorge che l'amate?

IL CONTE

Credo di sì.

LISETTA

Ed io di tanto in tanto butto lì qualche parolina perché vi presti attenzione.

IL CAVALIERE

Ma in verità queste paroline devono fare un grande effetto, siete in buone mani, Signor Conte. E che vi dice la Marchesa? Vi lascia sperare qualcosa?

IL CONTE

Finora, mi tratta con molta dolcezza.

IL CAVALIERE

Con dolcezza? Sul serio?

IL CONTE

Almeno mi sembra.

IL CAVALIERE

bruscamente - Ma a questo punto che bisogno avete di me?

IL CONTE

La vostra conclusione mi sorprende.

IL CAVALIERE

Niente affatto, è perfettamente logica; ci si rende conto del vostro amore, lo si tollera, lo si accoglie, si direbbe che faccia piacere, e forse guasterei tutto immischiandomi, mi sembra evidente.

LISETTA

Devo riconoscere che non seguo affatto questo ragionamento.

IL CONTE

Ne sono sorpreso quanto voi.

IL CAVALIERE

In verità, Signor Conte, lo facevo con buone intenzioni, ma poiché lo volete, parlerò, accada quel che accada: voi lo volete, nonostante le mie buone ragioni vi resto amico e servitore.

IL CONTE

No, Signore, vi sono obbligatissimo, e avrò la bontà di non dire nulla; andrò per la mia strada. Addio, Lisetta, non vi dimenticate di me; se la Marchesa ha da fare, tornerò un'altra volta.

Scena 11

Il Cavaliere - Lisetta - Lubino

IL CAVALIERE

Ecco quel che succede a cercar di far ragionare la gente; è proprio un originale, se ne va con la freddezza d'un rivale.

LUBINO

Ebbene, buttiamoci, non si può mai dire nella vita, dipende dal capriccio; serviamoci, evviva l'abbondanza! non è vero, Lisetta?

LISETTA

Oserò parlarvi a cuore aperto, Signor Cavaliere?

IL CAVALIERE

Parlate.

LISETTA

La Signorina Angelica è perduta per voi.

IL CAVALIERE

Lo so fin troppo bene.

LISETTA

La Signora Marchesa è ricca, giovane e bella.

LUBINO

Che boceconcino!

IL CAVALIERE

E poi?

LISETTA

Ebbene, Signor Cavaliere, l'avete appena vista sospirare per le sue pene, non vi è sembrato che sospirasse con una grazia particolare? Credo che mi intendiate?

LUBINO

Coraggio, Signore

IL CAVALIERE

Spiegatevi, cosa volete dire? Che ho un debole per lei?

LISETTA

Perché no? lo vorrei di tutto cuore: nello stato in cui vedo la mia padrona, che m'importa chi sia, purché sposi un uomo dabbene?

LUBINO

Ben detto; bisogna essere uomo dabbene per sposarla, solo gli uomini non dabbene non la sposeranno.

IL CAVALIERE

freddamente - Continuate, vi prego, Lisetta.

LISETTA

Ebbene, Signore, a questo punto perché non andate a seppellirvi in qualche luogo solitario ove nessuno vi veda? Se sapeste come ci starebbe bene la vostra attuale fisionomia, avreste il piacere di non trovarvi niente di più triste. Noia, languore, desolazione, disperazione, e sul tutto un'aria selvatica, ecco, Signore, il nero quadro che offre ora il vostro volto; e vi dico che il solo vederlo può fare ammalarvi, e che ci vuole un bel coraggio a lasciarlo andare per il mondo. Non è tutto: quando parlate, è col tono di un uomo che sta per esalare l'ultimo respiro: parole strascicate, che vi lasciano interdetti, un freddo veleno che raggela l'anima, e che sta raggelando anche la mia; non ne posso più, e questo vi deve impietosire. Non vi biasimo, avete perduto la vostra amata, vi siete consacrato al languore, avete fatto voto di morirne; fate benissimo, edificarete il vostro prossimo: la storia parlerà di voi, sarete un eccellente esempio da citare, ma da vicino non valete niente; abbiate dunque la bontà di darci il buon esempio da lontano.

IL CAVALIERE

Lisetta, perdono lo zelo che dimostrate per la vostra padrona, ma il vostro discorso non mi piace affatto.

LUBINO

E incivile.

IL CAVALIERE

Il mio viaggio è annullato; non si cambia di continuo decisione, e non partirò. Quanto al Signor Conte, parlerò in suo favore alla vostra padrona: e se è vero, come presumo, che lei ha un'inclinazione per lui, non vi date pensiero, le mie visite non saranno frequenti, e la mia tristezza non scuoperà niente, qui.

LISETTA

Avete solo questo da dirmi, Signore?

IL CAVALIERE

Che vi potrei dire ancora?

LISETTA

Addio, Signore, serva vostra.

Scena 12

Lubino - Il Cavaliere

IL CAVALIERE

serio per qualche tempo - Tutto quello che ho sentito mi rende ancora più penosa la perdita di Angelica.

LUBINO

Accidenti! quest'Angelica mi uccide!

IL CAVALIERE

come se passeggiasse - Contavo di trovare una certa consolazione nella Marchesa, la sua generosa risoluzione di non amare più me la rendeva rispettabile; ma ecco che si risposa, perfetto: la consideravo diversa, e non è che una donna come tutte le altre.

LUBINO

Mettetevi al posto d'una vedova alla disperazione.

IL CAVALIERE

Ah! cara Angelica, se c'è qualcosa al mondo che può consolarmi, è sentire quanto siete al disopra del vostro sesso, vedere quanto meritate il mio amore.

LUBINO

Ah! Martina, Martina! Che sforzo facevo per dimenticarti, ma il mio padrone non vuole che continui, ricomincerò a rimpangerti come prima, e che il cielo mi assista!...

IL CAVALIERE

passeggiando - Mi sento più che mai sopraffatto dal mio dolore.

LUBINO

Lisetta mi aveva un po' ringalluzzito.

IL CAVALIERE

Vado a rinchiudermi in casa; vedrò la Marchesa più tardi, che ci sto a fare qui se si sposa? sono forse in condizione di assistere a delle feste? Ma ci pensa veramente la Marchesa? E che ne è della memoria del marito?

LUBINO

Ah! Signore, che volete che se ne faccia d'una memoria?

IL CAVALIERE

Comunque sia, le ho detto che avrei fatto portare i miei libri, educazione vuole che mantenga la parola. Vai a cercare la persona che si occupa dei suoi: non è forse lui che entra?

Scena 13

Hortensius - Lubino - Il Cavaliere

HORTENSIVS

Non ho l'onore di esser conosciuto da voi, Signore: mi chiamo Hortensius. La Signora Marchesa, le cui letture ho il privilegio di guidare, alla quale insegno ora le belle lettere, ora la morale e la filosofia, senza pregiudizio per le altre scienze che potrei ancora insegnarle, mi ha comunicato, Signore, il desiderio che avete di mostrarmi i vostri libri, i quali testimonieranno, senza dubbio, l'eccellenza del vostro buon gusto: pertanto, Signore, cosa desiderate che si faccia?

IL CAVALIERE

Lubino vi condurrà alla mia biblioteca, Signore, e potrete far portar qui i libri.

HORTENSIVS

Sia fatto come comandate.

Scena 14

Lubino - Hortensius

HORTENSIVS

Allora, ragazzo mio, vi aspetto.

LUBINO

Un momentino d'udienza, Signor Dottor Hortus.

HORTENSIVS

Hortensius, Hortensius, non storpiate il mio nome.

LUBINO

Che resti pure com'è, non ho mica voglia di diminuirvelo.

HORTENSIVS

a parte - Lo credo; ma che volete, bisogna accattivarsi la benevolenza di tutti.

LUBINO

Insegnate la morale e la filosofia alla Marchesa?

HORTENSIVS

Sì.

LUBINO

A che serve questa roba?...

HORTENSIVS

A purgare l'anima da tutte le sue passioni.

LUBINO

Tanto meglio: fatemi prendere un dito di codesta medicina, contro la mia malinconia.

HORTENSIVS

Siete afflitto?

LUBINO

Tanto da morire, se non mi salvasse il buon appetito.

HORTENSIVS

Avete davvero un potente antidoto: vi dirò tutta via che il dolore è sempre inutile, amico mio, perché non rimedia a nulla, e la ragione deve essere la nostra regola in ogni circostanza.

LUBINO

Non parliamo di ragione, la so a memoria; purgatevi piuttosto con della morale.

HORTENSIVS

Ve la sto somministrando, e della migliore.

LUBINO

Allora non ha effetto sul mio temperamento; servitemi della filosofia.

HORTENSIVS

Sarebbe all'incirca la stessa cosa.

LUBINO

Proviamo allora con le belle lettere.

HORTENSIVS

Non fanno al caso vostro: ma che male avete?

LUBINO

Amore.

HORTENSIVS

Oh! La filosofia non vuole che ci si lasci prendere dall'amore.

LUBINO

Sì; ma quando ci ha presi, la filosofia cosa ci dice di fare?

HORTENSIVS

Che vi si rinunci, che lo si lasci perdere.

LUBINO

Che lo si lasci perdere? E se non è d'accordo e vi corre dietro?

HORTENSIVS

Bisogna scappare con tutte le proprie forze.

LUBINO

Va bene, ma quando si è innamorati si hanno forse buone gambe? o ce le fornisce la filosofia?

HORTENSIVS

Lei ci dà ottimi consigli.

LUBINO

Consigli? Ah! È un ben misero mezzo per guadagnare terreno!

HORTENSIVS

Sentite, volete un rimedio infallibile? Piangete un'innamorata, fatevene un'altra.

LUBINO

Eh! Perbacco, perché non parlate? questa sì che è buona. Scommetto che con questa morale intratterete la Marchesa che sta per sposarsi col Signor Conte.

HORTENSIVS

stupito - Sta per sposarsi, dite?

LUBINO

Certo; e se l'avessimo voluta noi, l'avremmo avuta per preferenza, perché Lisetta ce l'ha offerta.

HORTENSIVS

Siete proprio sicuro di quello che mi dite?

LUBINO

Al punto che Lisetta ci ha poi proposto di ritirarci, perché siamo tristi, e voi siete un po' pedante, a quanto dice, e bisogna che la Marchesa stia allegra.

HORTENSIVS

a parte - Bene, bene; ti rendo grazie, o Fortuna, per avermi istruito. Mi trovo bene qui, questo matrimonio mi scaccerebbe; ma scatenerò una tempesta che non potrà essere domata.

LUBINO

Cosa borbottate tra i denti, Dottore?

HORTENSIVS

Nulla, andiamo pure a prendere i libri, il tempo stringe.

Atto II

Scena 1

Lubino - Hortensius

LUBINO

con una cesta di libri, e sedendosi sopra - Ah! non avrei mai pensato che la scienza fosse così pesante.

HORTENSIVS

Sciocchezze! Ho molti più libri nella mia testa.

LUBINO

Voi?

HORTENSIVS

Proprio io.

LUBINO

Allora siete allo stesso tempo libraio e libreria? E che ci fate con tutto questo nella vostra testa?

HORTENSIVS

Ne nutro il mio spirito.

LUBINO

Mi sembra che questo nutrimento non gli giovi affatto; l'ho trovato magro.

HORTENSIVS

Non ve ne intendete. Ma riposatevi un momento, verrete a trovarmi dopo nella biblioteca: vado a far posto a questi libri.

LUBINO

Andate, andate pure avanti.

Scena 2

Lubino - Lisetta

LUBINO

un momento solo e seduto - Ah! povero Lubino! Che tormento nel mio cuore, non so più se amo Martina o Lisetta; credo però che sia Lisetta, a meno che non sia Martina.

Lisetta arriva con dei lacchè che portano delle sedie.

LISETTA

Portate, portatene ancora una o due e mettetele qui.

LUBINO

seduto - Buongiorno, amore mio.

LISETTA

Che fai qui?

LUBINO

Mi riposo su un mucchio di libri che ho appena portato per nutrire lo spirito della Signora, come dice il Dottore.

LISETTA

Che nutrimento insulso! quando finiranno tutte queste follie? Vai, vai, porta il tuo impertinente fardello.

LUBINO

C'è della morale e della filosofia; dicono che purghi l'anima; ne ho presa una piccola dose, ma non mi ha fatto nemmeno starnutare.

LISETTA

Non so di che parli, lasciami in pace, vattene.

LUBINO

Eh! perdio, allora non è per me che facevi portare le sedie?

LISETTA

Che cafone! Sono per la Signora che sta per arrivare.

LUBINO

Vorresti essere così gentile da sederti un momentino, Signorina? Te ne prego, avrei qualcosa da comunicarti.

LISETTA

Di che si tratta, Signore?

LUBINO

Ti dirò, Lisetta, che ho guardato quel che sta succedendo nel mio cuore, e ti confido che ho visto la figura di Martina che se ne andava, e la tua che chiedeva di farsi un posticino lì dentro; le ho detto che te ne avrei parlato, lei aspetta: vuoi che la lasci entrare?

LISETTA

No, Lubino, ti consiglio di mandarla via, perché, dimmi, chearesti? dove andremmo a finire? a che servirebbe amarsi?

LUBINO

Ah! Due persone finiscono sempre col trovare una soluzione per questo.

LISETTA

No, dico io; il tuo padrone non vuol legarsi alla

mia padrona, e la mia fortuna dipende dal rimanere con lei, come la tua dipende dal restare col Cavaliere.

LUBINO

È vero; dimenticavo di avere una Fortuna che mi proibisce di guardarti. Tuttavia, se tu mi trovassi di tuo gusto, sarebbe un peccato che ti fusse tolta la soddisfazione di amarmi liberamente; è una combinazione che non capita tutti i giorni. Saresti del parere che ne accennassi alla Marchesa? Lei è ben disposta nei confronti del Cavaliere, come il Cavaliere lo è nei suoi confronti, potrebbero benissimo farsi la gentilezza di sposarsi per amore, e la nostra faccenda andrebbe di pari passo.

LISETTA

Zitto, ecco la Signora.

LUBINO

Lascia fare a me.

Scena 3

La Marchesa - Hortensius - Lisetta - Lubino

LA MARCHESA

Lisetta, andate a dire che non lascino entrare nessuno; mi sembra sia giunta l'ora della lettura, bisognerebbe avvertire il Cavaliere. Ah! eccoti Lubino; dov'è il tuo padrone?

LUBINO

Credo, Signora, che sia andato a sospirare a casa sua.

LA MARCHESA

Vai a dirgli che l'aspettiamo.

LUBINO

Sì, Signora; e avrei anch'io una bagattella da proporvi sulla quale prenderò la libertà d'intrattenervi, com'è buona regola.

LA MARCHESA

Eh! di che si tratta?

LUBINO

Oh! di quasi niente; ne parleremo tra poco quando avrò fatto la vostra commissione.

LA MARCHESA

Ti aiuterò, se mi è possibile.

Scena 4

Hortensius - La Marchesa

LA MARCHESA

con noncuranza - Allora, Signore, non vi piacciono i libri del Cavaliere?

HORTENSIVS

No, Signora, la scelta non mi sembra dotta; in dieci tomi non c'è la benché minima citazione dei nostri autori greci o latini, i quali, quando si compongono, devono fornire tutto il succo dell'opera, in una parola sono tutti libri moderni, pieni di belle frasi, solo bei discorsi, sempre bei discorsi, vacuità che urtano il senso comune.

LA MARCHESA

con noncuranza - Ma di bei discorsi non ne facevano anche gli antichi?

HORTENSIVS

Ah! Signora, *distinguo*; ne facevano in un modo... oh! in un modo che trovo ammirabile.

LA MARCHESA

Spiegatevi un po' questo modo.

HORTENSIVS

Non so bene che immagine usare, perché è con le immagini che gli antichi rappresentavano le cose. Ecco come si esprime un autore di cui ricordo bene le parole. Immaginatevi, dice, una civetta: *primo*, ha l'abito pieno di fronzoli; al posto della grazia vedo nei finiti; al posto del volto, smorfie; non agisce, gesticola; non guarda, occhieggia; non cammina, volteggia; non piace, seduce; non intrattiene, diverte; la credono bella, e io la considero ridicola, ed è a questa donna sfacciata che assomigliano i bei discorsi d'oggi, dice l'autore.

LA MARCHESA

Capisco.

HORTENSIVS

Al contrario, continua, la bellezza degli antichi, ah! è così maschia che per capire che è bella, bisogna saperlo; semplice nei suoi modi, non si direbbe che abbia esperienza di mondo; ma se solo si ha il coraggio di volerla amare, si arriverà a trovarla affascinante.

LA MARCHESA

Basta così, vi capisco: noi siamo più attenti, e gli antichi più rozzi.

HORTENSUS

Me ne guardi il cielo, Signora, ma! Hortensius.

LA MARCHESA

Cambiamo discorso: che ci leggerete oggi?

HORTENSUS

Mi riproponevo di leggervi un po' di *Trattato sulla Pazienza*, il primo capitolo, *Sulla Vedovanza*.

LA MARCHESA

Oh! prendete qualcos'altro: non c'è cosa che mi faccia perdere la pazienza più dei trattati che ne pariano.

HORTENSUS

Quello che dite è possibile.

LA MARCHESA

Mi piace abbastanza l'*Elogio dell'Amicitia*, ne leggeremo qualche pagina.

HORTENSUS

Vi supplicherei di dispensarmene, Signora; non ne vale la pena, per il poco tempo che ci resta da stare insieme, poiché sposate il Signor Conte.

LA MARCHESA

Io!

HORTENSUS

Sì, Signora, a causa del quale matrimonio divento ora un servitore superfluo, simile a quei soldati che vengono mantenuti durante la guerra e congedati in tempo di pace: combattevo le vostre passioni, voi vi accordate con loro, e io mi ritiro prima di esser riformato.

LA MARCHESA

Fate dei bei ragionamenti con le vostre passioni, è vero che siete abbastanza adatto a spaventarle, ma non so che farne di voi per combatterle. Passioni con le quali mi accordo! In verità siete proprio ridicolo. E di questo matrimonio, chi ve ne ha parlato?

HORTENSUS

La Signorina Lisetta che l'ha detto a Lubino, il quale me l'ha riferito, con questa postilla contro di me, che questo matrimonio mi avrebbe espulso di qui.

LA MARCHESA

stupita - Ma che significa tutto ciò? Il Cavaliere penserà che sono matta, e voglio sapere cosa ha risposto: non nascondetemi nulla; parlate.

HORTENSUS

Signora: so solo qualcosa di molto vago, in proposito.

LA MARCHESA

Di molto vago, questo sì che è istruttivo; sentiamo allora di che vago si tratta.

HORTENSUS

Penso che Lisetta dicesse al Signor Cavaliere che voi sposavate il Signor Conte...

LA MARCHESA

Lasciate perdere i titoli.

HORTENSUS

Solo al fine di sapere se il detto Cavaliere non avrebbe voluto chiedervi lui stesso e fare le veci del detto Conte; e si constata inoltre, dal racconto del detto Lubino, che la detta Lisetta vi ha offerta al detto Signor Cavaliere.

LA MARCHESA

Questo è un fatto davvero incredibile: portare in giro la mano d'una donna, e dire alla gente: la volete? Ah! ah! mi sembra di vedere il Cavaliere indietreggiare di dieci passi alla proposta, non è vero?

HORTENSUS

Sto cercando le sue testuali parole.

LA MARCHESA

Non vi confondete, di solito avete la memoria lucidissima.

HORTENSUS

La storia riferisce che dapprima ha fatto un'esclamazione di sorpresa, e che successivamente ha rifiutato la cosa.

LA MARCHESA

Oh! quanto all'esclamazione, poteva risparmiarsela, penso, mi sembra assai imprudente e molto sgarbata. Ne approvo lo spirito; se la pensasse diversamente, non lo vedrei mai più, ma manifestarsi davanti alla servitù, esporsi al loro scherzo, ah! questo è troppo, nessuna situazione di spensa dal comportarsi correttamente.

HORTENSUS

L'osservazione critica è sensata.

LA MARCHESA

Oh! vi assicuro che sistemerò la faccenda. Ma come! questo mi tocca direttamente, arriva quasi al disprezzo. Oh! Signor Cavaliere, amate la vostra Angelica quanto volete; ma che io non ne soffra, di grazia! Non voglio sposarmi; ma non voglio che mi si rifiuti.

HORTENSUS

Quel che dite è ineccepibile.

A parte

Si mette bene per me.

Alla Marchesa

Ma che ne sarà di me, Signora? Posso restare?
Ho qualcosa da temere?

LA MARCHESA

Vi terrò per cent'anni, Signore: qui non ci sono
né Conti né Cavalieri da temere, ve l'assicuro io;
e vi proteggerò. Prendete il vostro libro, e leggia-
mo; non aspetto nessuno.

Hortensius prende un libro

Scena 5

Arriva Lubino - Hortensius - La Marchesa

LUBINO

Il Signor Cavaliere sbriga una faccenda con un
tale, Signora; sta per arrivare, e dice che lo si
aspetti.

LA MARCHESA

Vai, vai, quando arriverà lo prenderemo.

LUBINO

Se permettete, Signora, ora vorrei l'onore di par-
lare un momento con voi.

LA MARCHESA

Ebbene, che vuoi? Continua.

LUBINO

Oh! non oso, mi sembrate in collera.

LA MARCHESA

a Hortensius - Io, in collera? ne ho forse l'aria,
Signore?

HORTENSIUS

La pace regna sul vostro volto.

LUBINO

Ma questa pace vi regna assai accigliata!

LA MARCHESA

Concludi, concludi.

LUBINO

Forse sapete, Signora, che Lisetta trova la mia
persona di suo gusto; la sua mi garba abbastanza;
e sarebbe affare fatto, se, con una bontà che ci
rimetterebbe al mondo, la Signora, che è da mari-
to, volesse esser così buona da innamorarsi un
po' del mio padrone che ha delle buone qualità e
che, nella circostanza, si comporterebbe conse-
guentemente.

LA MARCHESA

a Hortensius - Ah! ah! sentiamo; questo torna
abbastanza bene con quello che mi avete detto.

LUBINO

Si parla anche del Signor Conte, e i conti sono
galantuomini; li tengo in grande considerazione;
ma se fossi donna, vorrei per marito solo cavale-
ri: evviva un cadetto in famiglia!

LA MARCHESA

La sua vivacità mi diverte: hai ragione, Lubino;
ma sfortunatamente il tuo padrone, si dice, non si
cura affatto di me.

LUBINO

È vero, non vi ama, e con Lisetta gli abbiamo
fatto la ranzina; ma se cominciaste voi, gli po-
treste dare l'avvio.

LA MARCHESA

a Hortensius - Ebbene, Signore, che ne dite? Vi
rendete conto della figura che ci faccio in tutto
questo? La stupidaggine del Cavaliere non mi fa
apparire ben ridicola?

HORTENSIUS

L'avete previsto con sagacia.

LUBINO

Oh! non nego certo che abbia fatto una stupi-
daggine; ma all'occorrenza, un galantuomo si ri-
prende.

LA MARCHESA

Stai zitto, ne ho abbastanza.

LUBINO

Ahimè! sarei proprio desolato di dispiacervi. Si-
gnora: vi chiedo solo di rifletterci.

Scena 6

Detta - Entra Lisetta

LISETTA

Ho dato i vostri ordini, Signora: diranno che non
ci siete, e subito dopo.

LA MARCHESA

Basta così: il problema ora è un altro, avvicinati.

E a Lubino

E tu, resta qui, ti prego.

LISETTA

Ma che sono tutte queste cerimonie?

LUBINO

a Lisetta sottovoce - Ora sentirai parlare della mia opera

LA MARCHESA

Il mio matrimonio col Conte, quando lo concluderete, Lisetta?

LISETTA

guardando Lubino - Sei uno sventato.

LUBINO

Ascolta, ascolta

LA MARCHESA

Rispondete dunque, quando lo concluderete?

Hortensius ride

LISETTA

imitandolo - Eh, eh, eh! Perché me lo chiedete, Signora?

LA MARCHESA

Perché ho saputo che voi mi sposerete col Signor Conte, in mancanza del Cavaliere, al quale mi avevate proposta, e che non mi vuole, malgrado tutto quello che avete potuto dirgli col suo servitore, il quale mi ha or ora esortata ad innamorarmi del suo padrone, nella speranza che questo lo intenerisca.

LISETTA

Mi piace proprio la piega che prendono le cose più lodevoli quando le riferisce un babbeo!

LUBINO

Penso che si parli di me!

LA MARCHESA

Vi piace la piega che prendono le cose?

LISETTA

Ah, via, Signora, non vi irriterete ora? Non penserete che abbia torto?

LA MARCHESA

Come! ardita fino a questo punto, Lisetta! Come! pregare il Cavaliere di farmi la grazia di amarmi, e tutto ciò per poter sposare quell'idiotta?

LUBINO

Beccati anche questa.

LA MARCHESA

Che è questa storia dell'amore del Conte? Siete la confidente delle passioni che suscitò, e che io non conosco? E chi se lo potrebbe immaginare? Sono in lacrime, e si promette il mio cuore e la mia mano a tutti, persino a coloro che non mi vogliono; sono respinta, subisco affronti, ho in-

namorati che sperano, e non so nulla di tutto questo? Com'è da compiangere una donna nella mia situazione! Che perdita ho subito! E con chi mi si tratta!

LUBINO

a parte - Ecco il nostro matrimonio che va a farsi a pezzi.

LA MARCHESA

a Lisetta - Credevo che aveste più zelo e più rispetto per la vostra padrona.

LISETTA

Benissimo, Signora, parlate di zelo, e sono ripagata del mio; ecco cosa vuol dire affezione ai padroni; la riconoscenza non è fatta per loro, se riuscite a servirli bene, ne profittano, e, quando non ci riuscite, vi trattano come dei miseri.

LUBINO

Come degli idioti.

HORTENSIVS

a Lisetta - È vero che sarebbe stato meglio che tutto ciò non fosse accaduto.

LA MARCHESA

Eh! Signore, la mia vedovanza è eterna, in verità, non c'è donna al mondo più lontana dal matrimonio di me, e ho perduto il solo uomo che potesse piacermi; ma, malgrado tutto, ci sono incidenti spiacevoli per una donna. Per esempio, il Cavaliere mi ha rifiutata; il mio amor proprio non gliene vuole; è solo, come vi ho già detto, il tono, il modo, che condannano; perché, se anche mi amasse, sarebbe inutile; ma insomma, mi ha rifiutata, è palese, può vantarsene, forse lo farà, che ne consegue? Il rifiuto lascia il segno su una donna, i riguardi e l'attenzione che si hanno per lei diminuiscono, l'interesse nei suoi confronti si raffredda; non parlo dei cuori, perché non so che farmene; ma nella vita si ha bisogno di considerazione, essa dipende dall'opinione che si ha di voi; l'opinione ci dà tutto, ci toglie tutto, al punto che, dopo tutto quello che mi è accaduto, se volessi risposarmi, penso che a stento mi si potrebbe dare un po' di stima, non sarebbe più lusinghiero amarmi; il Conte, se sapesse cos'è successo, sì, il Conte, sono convinta che non mi vorrebbe più.

LUBINO

dietro - Io non sarei così disgustato.

LISETTA

Ed io, Signore, dico che il Cavaliere è un ipocrita; infatti, se il suo rifiuto è così serio, perché non ha voluto prestarsi per il Signor Conte, come l'avevo pregato? Perché si è rifiutato duramente, con tanta inquietà e indispettita?

LA MARCHESA

Che significa con aria indispettita? Come? Che volete dire? Era forse geloso? Ecco un'altra storia.

LISETTA

Sì, Signora, mi è sembrato geloso: proprio così; ne aveva tutta l'aria. Il Signore s'informa in che rapporti il Conte è con voi, come lo ricevete; gli dicono che tollerate le sue visite, che non lo ricevete troppo male. "Non troppo male!" dice con dispetto, allora non val la pena che me ne immischi. A queste parole chi non avrebbe detto che pensava a voi per sé? Ecco perché avevo parlato, io: eh! chissà cosa gli passa per la testa? forse vi ama.

LUBINO

dietro - Ne è ben capace.

LA MARCHESA

Sono disorientata, non so più quale contegno tenere, devo pur averne uno: ignoro quale, e la cosa mi preoccupa.

HORTENSUS

Se me lo permettete, Signora, vi insegnerò un piccolo assioma che vi istruirà a meraviglia in proposito: sappiate che il geloso vuole avere ciò che ama: ora, essendo manifesto che il Cavaliere vi rifiuta...

LA MARCHESA

Mi rifiuta! Usate espressioni assai volgari: il vostro assioma non sa quel che dice; non è ancora certo che mi rifiuti.

LISETTA

Tutt'altro, chiedete al Conte che ne pensa.

LA MARCHESA

Come, il Conte era presente?

LISETTA

Non c'era più; dico solo che lui crede che il Cavaliere sia il suo rivale.

LA MARCHESA

Non basta che lo creda, non basta, bisogna che lo sia; solo questo potrà vendicarmi dell'affronto quasi pubblico che mi ha fatto con la sua risposta; solo questo ho bisogno, come riparazione, che il suo discorso non sia stato altro che un puntiglio d'innamorato; dipendere da un puntiglio d'innamorato! Non è comico? Non mi curo certo di quello che si chiama l'orgoglio femminile, orgoglio sciocco, ridicolo, ma accettato, consolidato, che bisogna soddisfare, e che ci abbellisce; gli uomini la pensano così, bisogna pensare come gli uomini o non vivere con loro. Che ne è di me, se il Cavaliere non è geloso? Lo è? non lo è? non si sa. E un forse; ma questo orgoglio ne

soffre, per quanto sciocco, ed eccomi nella triste necessità di essere amata da un uomo che mi esaspera; come fronteggiare la situazione? oh! non finisce qui, non finisce qui. Che ne dite, Signore? bisogna assolutamente che le cose si chiariscano.

HORTENSUS

Basterebbe il disprezzo, Signora.

LA MARCHESA

Eh! no, Signore, mi consigliate male; sapete parlare solo di libri.

LUBINO

Saranno bastonate per me, in questa storia.

LISETTA

piangendo - Io, Signora, non capisco proprio perché vi allarmate tanto, si direbbe che abbia sconvolto il mondo. Nessuno ha mai amato una padrona quanto me, bado a tutto, e poi vien fuori che ho combinato tutti i guai possibili e immaginabili. Non posso andare avanti così; preferisco ritirarmi, almeno non vedrò la vostra tristezza, e il desiderio di rinverire fuori non mi farà più commettere impertinenze.

LA MARCHESA

Non tiriamo in ballo le lacrime; sono compromessa, e non sapete fino a che punto. Ecco il Cavaliere che arriva, restate; ho interesse ad avere testimoni.

Scena 7

Detti. Entra il Cavaliere

IL CAVALIERE

Forse mi avete aspettato, Signora, e vi prego di scusarmi; avevo da fare.

LA MARCHESA

Niente di grave, Signor Cavaliere; solo una lettura ritardata, tutto qui.

IL CAVALIERE

D'altronde pensavo che il Signor Conte vi tenesse compagnia, e ciò mi tranquillizzava.

LUBINO

dietro - Ah! ah! io me la svigno.

LA MARCHESA

esaminando il Cavaliere - Mi hanno detto che l'avevate visto, il Conte.

IL CAVALIERE

Sì, Signora.

LA MARCHESA

continuando a guardarlo - È un vero galantuomo.

IL CAVALIERE

Indubbiamente, e lo credo adattissimo a consolare gli afflitti.

LA MARCHESA

Mi è molto amico.

IL CAVALIERE

È anche amico mio.

LA MARCHESA

Non sapevo che lo conoscesti bene: qualche volta viene qui, ed è forse il solo degli amici del defunto Marchese che vedo ancora; mi è sembrato che meritasse questa distinzione; che ne dite?

IL CAVALIERE

Sì, Signora, avete ragione, e la penso come voi: è degno di esser distinto.

LA MARCHESA

a Lisetta sottovoce - Lo trovate geloso quest'uomo, Lisetta?

IL CAVALIERE

a parte le prime parole - Il Conte con le sue qualità m'infastidisce.

Alla Marchesa

Signora, si è parlato d'una lettura e se pensassi di disturbarvi mi ritirerei.

LA MARCHESA

Poiché la conversazione vi infastidisce, leggiamo.

IL CAVALIERE

Mi fate una strana accoglienza.

LA MARCHESA

Niente affatto, e sarete contento.

A Lisetta

Ritiratevi, Lisetta, mi date fastidio qui.

A Hortensius

E voi non vi allontanate, Signore, vi richiameremo.

Al Cavaliere

A voi, Cavaliere, ho ancora qualcosa da dire prima della lettura; si tratta di un piccolo chiarimento che non vi riguarda, che riguarda solo me, e vi chiedo, di grazia, di rispondere con la massima sincerità alla domanda che sto per farvi.

IL CAVALIERE

Sentiamo, Signora, vi ascolto.

LA MARCHESA

Il Conte mi ama, l'ho saputo ora, e l'ignoravo.

IL CAVALIERE

ironicamente - L'ignoravate?

LA MARCHESA

Dici la verità, non interrompetemi.

IL CAVALIERE

Questa verità è singolare.

LA MARCHESA

Non so che farci, ma è così; le persone di cattivo umore possono considerarla come vogliono.

IL CAVALIERE

Vi chiedo scusa per aver detto quello che penso: continuiamo.

LA MARCHESA

spazientita - Mi fate perdere la pazienza! Eravate così con Angelica? Non avrebbe dovuto amarvi.

IL CAVALIERE

Ero tale e quale, ma ero di suo gusto, e ho la sfortuna di non essere del vostro; e ciò fa una gran differenza.

LA MARCHESA

L'ascoltavate, dunque, quando vi parlava? ascoltate anche me. Lisetta vi ha pregato di parlarmi in favore del Conte, non avete voluto.

IL CAVALIERE

Me ne guardavo bene, il Conte è un innamorato, voi mi avevate detto di non volerne avere; padrona di far quel che volete.

LA MARCHESA

No, non lo sono affatto; si può, secondo voi, rispondere all'amore di un uomo che non vi piace? Siete ben strano!

IL CAVALIERE

ridendo - Eh! Eh! Eh! ammiro la pena che vi date per nascondervi i vostri sentimenti; temete che li traluchi. Dopo quel che mi avete detto: ma no, Signora, non vi preoccupate: so fino a che punto si può contare sul cuore umano, e vedo in tutto ciò qualcosa di molto normale.

LA MARCHESA

in collera - No, non ho mai avuto in vita mia tanta voglia di litigare con qualcuno. Addio.

IL CAVALIERE

trattenendola - Ah! È solo una conversazione, Marchesa, e affliggervi mi metterebbe alla disperazione, continuate, di grazia.

LA MARCHESA

ripreso - Siete l'uomo al mondo più degno di stima, quando volete, e non so per quale fatalità smentite oggi un carattere naturalmente mite e ragionevole, lasciatemi finire... Non so più a che punto sono.

IL CAVALIERE

Al Conte, che non vi piace.

LA MARCHESA

Gia, questo Conte che non mi piace... voi non avete voluto parlarmi in suo favore; Lisetta si è persino immaginata di vedervi indispettito.

IL CAVALIERE

Può anche darsi che fosse così.

LA MARCHESA

D'accordo, è una risposta, e vi ci riconosco dall'aria indispettita, lei ha pensato che non vi dispiacessi.

IL CAVALIERE

fa una riverenza ridendo - Lo si può pensare facilmente.

LA MARCHESA

Perché? Non si piace a tutti; ora, poiché lei ha creduto che faceste al caso mio, vi ha proposto la mia mano, come se ciò dipendesse da lei, ed è vero che spesso le lascio abbastanza potere su di me; vi siete, dice, ribellato con sdegno alla proposta.

IL CAVALIERE

Con sdegno? questa è pura immaginazione, ha dell'incredibile.

LA MARCHESA

Piano, ecco la mia domanda: avete respinto l'offerta di Lisetta in quanto indispettito dall'amore del Conte, o come cosa che si rifiuta? Era una locca di gelosia? Perché dopotutto, malgrado i nostri patii, il vostro cuore avrebbe potuto essere tentato dal mio: oppure era vero sdegno?

IL CAVALIERE

Cominciamo con l'escludere quest'ultimo, non è credibile; quanto alla gelosia...

LA MARCHESA

Parlate liberamente.

IL CAVALIERE

con aria imbarazzata - Che direste, se mi permettessi di averne?

LA MARCHESA

Direi... che sareste geloso.

IL CAVALIERE

Sì, ma, Signora, mi perdonereste quello che voi odiate tanto?

LA MARCHESA

Non lo eravate allora?

Lo guardò

Ho capito, l'avevo ben previsto, l'offesa è accerata.

IL CAVALIERE

Perché parlate d'offesa? Dov'è? Siete irritata con me?

LA MARCHESA

Con voi, Cavaliere? certamente no; e perché dovrei irritarmi? Non mi avete capito, ce l'ho con quell'impertinente di Lisetta: non ho preso parte all'offerta che vi ha fatto, ed è stato necessario informarvene, ecco tutto; d'altronde, che abbiate indifferenza o odio per me, che m'importa? Preferisco questo all'amore; non fraintendete, almeno.

IL CAVALIERE

Chi? io fraintendere, Signora! Ma se è proprio per la risoluzione nella quale vi ho trovata che mi sono sentito legato a voi, lo sapete bene; e da quando ho perduto Angelica, avrei quasi dimenticato che si può amare, se voi non me ne aveste parlato.

LA MARCHESA

Oh! ne parlo senza ricordarmene. Via, Signor Hortensius, avvicinatevi, prendete posto; leggetemi qualcosa di allegro, che mi diverta.

Scena 8

Detti. Entra Hortensius

LA MARCHESA

Cavaliere, siete padrone di restare, se la lettura vi interessa; ma siete molto triste, e io voglio cercare di distrarmi.

IL CAVALIERE

senza - Quanto a me, Signora, non sono ancora alle letture divertenti.

Se ne va

LA MARCHESA

a Hortensius quando il Cavaliere se ne è andato: Che libro è?

HORTENSUS

Solo riflessioni serissime.

LA MARCHESA

E allora, perché non parlate? siete davvero taciturno! Perché lasciar andar via il Cavaliere, se quello che leggerete gli si confa?

HORTENSUS

chiama il Cavaliere - Signor Cavaliere!

IL CAVALIERE

riappare - Che volete da me?

HORTENSUS

La Signora vi prega di tornare, non leggero nulla di ricreativo.

LA MARCHESA

Come sarebbe a dire. La Signora vi prega? Io non vi prego affatto, avete delle riflessioni... e richiamate il Signore, tutto qui.

IL CAVALIERE

Mi accorgo, Signora, che vi facevo uno sgarbo a ritirarmi, e resterò, se me lo concedete.

LA MARCHESA

Come volete, sediamoci allora.

Prendono delle sedie

HORTENSUS

dopo aver tossito, sputato, legge

"La ragione ha un valore al quale tutto cede; in essa è la nostra vera grandezza; tutte le virtù necessariamente l'accompagnano; pertanto il più rispettabile degli uomini, non è il più potente, ma il più ragionevole."

IL CAVALIERE

agitandosi sulla sedia - In verità, se è così, il più rispettabile degli uomini ha tutta l'aria d'esser solo una chimera: quando dico uomini, intendo tutto il genere umano.

LA MARCHESA

Ma, almeno, ci saranno persone più ragionevoli di altre.

IL CAVALIERE

Uhm! diciamo che sono meno folli, sarà meglio.

LA MARCHESA

Eh! di grazia, lasciatemi un po' di ragione, Cavaliere, non potrei mai ammettere di essere folle, io.

IL CAVALIERE

Voi, Signora? Eh! ma siete esclusa è ovvio, è la regola.

LA MARCHESA

Non sento il bisogno di ringraziarvi, andiamo avanti.

HORTENSUS

legge - Poiché la ragione è un bene così grande, non trascuriamo nulla per conservarla, e fuggiamo le passioni che ce la fanno perdere, l'amore è una di quelle...

IL CAVALIERE

L'amore fa perdere la ragione? non è vero: non sono mai stato così ragionevole come da quando ne provo per Angelica, e ne provo in eccesso.

LA MARCHESA

Provatevi quanto volete, sono affari vostri, e non ne dovete render conto; ma l'autore non ha poi tanto torto, conosco persone rese burbere e selvatiche dall'amore, e tali difetti non abbelliscono nessuno, mi sembra.

HORTENSUS

Se il Signore mi desse licenza di concludere, forse...

IL CAVALIERE

È solo un autorucolo, un superficiale...

HORTENSUS

alzandosi - Un autorucolo, un superficiale! Uno che cita Seneca a garanzia di quello che dice, come vedrete più oltre, *folio 24, capitolo V!*

IL CAVALIERE

Foss'anche il capitolo mille, Seneca non sa quello che dice.

HORTENSUS

Impossibile.

LA MARCHESA

ridendo - In verità, tutto questo mi diverte più della lettura: basta così, il vostro libro non piace al Cavaliere, non leggiamone più, faremo una scelta più felice la prossima volta.

IL CAVALIERE

È il vostro gusto, Signora, che deve decidere.

LA MARCHESA

Il mio gusto è così gentile da assecondare il vostro.

HORTENSIVS

andandosene - Seneca un autorucolo! Per Giove, se lo dicessi, mi sembrerebbe di dire una bestemmia letteraria! Addio, Signore.

IL CAVALIERE

Servo vostro.

Scena 9

Il Cavaliere - La Marchesa

LA MARCHESA

Eccovi in rotta con Hortensius, Cavaliere; che vi è saltato in mente di dir male di Seneca?

IL CAVALIERE

Seneca e il suo difensore non mi danno pensiero, purché non vi schieriate con loro, Signora.

LA MARCHESA

Ah! resterò neutrale, se la disputa continua; immagino che non vorrete riprenderla; le nostre occupazioni vi annoiano, non è vero?

IL CAVALIERE

Bisogna essere più tranquilli di quanto io non sia, per riuscire a divertirsi.

LA MARCHESA

Non vi preoccupate, Cavaliere, viviamo senza tante cerimonie; forse volete restar solo: addio, vi lascio.

IL CAVALIERE

Non c'è situazione che non mi sia di peso.

LA MARCHESA

Vorrei con tutto il cuore potervi placare l'animo.

Se ne va lentamente

IL CAVALIERE

mentre la Marchesa cammina - Ah! mi aspettavo maggior tranquillità quando ho rinunciato al mio viaggio; non farò più progetti, è chiaro che tutti mi detestano.

LA MARCHESA

fermandosi in mezzo alla scena - Quello che gli sento dire mi commuove; non sarebbe generoso abbandonarlo in questo stato.

Torna indietro.

No, Cavaliere, non vi detesto; non cedete al vostro dolore: un momento fa condividevate le mie pene, eravate sensibile al fatto che io condividessi le vostre, perché non siete più lo stesso? Per questo sì che vi detesterei, perché la vera amicizia vuole che si faccia qualcosa per lei, vuole consolare.

IL CAVALIERE

E infatti essa avrebbe un gran potere su di me: se la incontrassi, nessuno al mondo vi sarebbe altrettanto sensibile; ho il cuore fatto per l'amicizia; ma dov'è? Pensavo di averla trovata, eccomi disilluso, e non senza che il mio cuore ne soffra.

LA MARCHESA

Si può immaginare rimprovero più ingiusto di questo che mi fate? Di che vi lamentate, signora? di qualcosa che voi avete reso necessario; una sventata viene a proporvi la mia mano, e voi la rifiutate; ma non è certo questo che mi turba; chi ha amato Angelica può trovare le altre donne ben inferiori, vi deve aver reso molto esigente; e d'altronde tutto ciò che è vanità non mi riguarda più.

IL CAVALIERE

Ah! rimpiango Angelica, Signora, ma mi avreste consolato, se aveste voluto.

LA MARCHESA

Non ne ho le prove; ma questo rifiuto di cui non mi lamento andava proprio manifestato apertamente? Immaginatevi la situazione a freddo; siete galantuomo, giudicate voi; dov'è l'amicizia di cui parlate? Perché, ancora una volta, non è l'amore che io voglio, lo sapete bene, ma l'amicizia non ha forse le sue esigenze, le sue delicatezze? L'amore è tenero, Cavaliere; ma sappiate che l'amicizia rispetta con ancor maggior scrupolo gli interessi di coloro che unisce. Ecco l'immagine che mi sono sempre fatta, ecco come la sento, e come avreste dovuto sentirla: mi sembra che non ci si possa toglier nulla, e voi non ne conoscete i doveri come me: se per esempio venisse qualcuno a propormi la vostra mano, vi insegnerei io come si deve rispondere.

IL CAVALIERE

Oh! sono sicuro che sareste più imbarazzata di me! perché in definitiva non accettereste la proposta.

LA MARCHESA

Non siamo a questo punto, questo qualcuno non è venuto, ed è solo per dirvi quanto riguardo avrei per voi; tuttavia vi lamentate.

IL CAVALIERE

Eh! perdio, Signora, mi avete parlato di rifiuto, e non potrei sopportare quest'idea. Insomma, per farla breve, se non amassi Angelica, che dove pur dimenticare, avreste una sola cosa da temere con me, che la mia amicizia diventi amore, e ragionevolmente non ci sarebbe altro da temere, e il solo genere di rifiuto che saprei fare.

LA MARCHESA

Ah! questo sarebbe troppo; non dovete, Cavaliere, non dovete.

IL CAVALIERE

Ma sarebbe rendervi giustizia; d'altronde, da dove può venire il rifiuto di cui mi accusate? era forse naturale? Il Conte vi amava, voi lo tolleravate; ero offeso da questo amore che veniva a turbare un attaccamento che doveva essere la mia sola consolazione; la mia amicizia non l'ammette, non è un'amicizia come le altre.

LA MARCHESA

Ecco che cambia tutto, non mi lamento più, sono contenta; quello che mi dite lo provo, lo sento; è proprio questa l'amicizia che chiedo, eccola, è la vostra, è delicata, è gelosa, ha diritto di esserlo; ma perché non me ne parlavate? Perché non siete venuto a dirmi: "Chi è mai questo Conte? Che ci fa in casa vostra?" Vi avrei tranquillizzato, e tutto ciò non sarebbe accaduto.

IL CAVALIERE

Non mi vedrete innamorato; non ci penso con voi.

LA MARCHESA

Ve lo proibisco nel modo più assoluto, non sono questi i nostri patti; sarei gelosa anch'io, gelosa come l'intendiamo noi.

IL CAVALIERE

Voi, Signora?

LA MARCHESA

Non lo ero forse poco fa? La vostra risposta a Lisetta non avrebbe dovuto urtarmi?

IL CAVALIERE

Però mi avete detto cose crudeli.

LA MARCHESA

Eh! a chi se ne dicono, se non a coloro che si amano, e che sembrano non corrispondere?

IL CAVALIERE

Vi devo credere? Come mi tranquillizzate, mia cara Marchesa!

LA MARCHESA

Sapete, avevo bisogno quanto voi di questa spiegazione.

IL CAVALIERE

Come mi affascinate! Che gioia mi date!
Le bacia la mano

LA MARCHESA

ridendo - Lo si direbbe il mio innamorato, come mi ringrazia.

IL CAVALIERE

In fede mia, sfido un innamorato ad amarvi più di me; non avrei mai pensato che l'amicizia potesse arrivare a tanto, è sorprendente; l'amore è meno intenso.

LA MARCHESA

E tuttavia non c'è niente di troppo.

IL CAVALIERE

No, non c'è niente di troppo; ma mi resta una grazia da chiedervi. Terrete con voi Hortensius? Credo che non gli piaccia vedermi qui, e leggo bene quanto lui.

LA MARCHESA

Allora, Cavaliere, bisogna mandarlo via; non occorrono tante cerimonie.

IL CAVALIERE

E del Conte, che ne faremo? Mi preoccupa un po'.

LA MARCHESA

Congederemo anche lui; voglio che siate contento, che siate in pace. Datemi la mano, desidererei passeggiare in giardino.

IL CAVALIERE

Andiamo, Marchesa.

Atto III

Scena 1

HORTENSIVS

solo - Non è strano che un uomo come me sia senza fortuna? possedere greco e latino, e non possedere dieci scudi? O divino Omero! O Virgilio! E tu, nobile Anacreonte! i vostri dotti interpreti stentano a vivere; presto non avrò più asilo: ho visto la Marchesa irritata con il Cavaliere, ma subito dopo l'ho vista in giardino discorrere con lui nel modo più amichevole. Che solecismo di comportamento! L'amore non finirà con l'espellermi di qui?

Scena 2

Hortensius - Lisetta - Lubino

LUBINO

allegrement - Eccolo, Lisetta, arriva a proposito per dirgli addio.

Ridendo
Ah! Ah! Ah!

HORTENSIVS

Con chi ce l'ha quello stupido, con la sua gioia incontenibile?

LUBINO

Su, allegro, compagno Dottore; come va la filosofia?

HORTENSIVS

Perché mi fate questa domanda?

LUBINO

A dire il vero non lo so proprio, tanto per attaccar discorso.

LISSETTA

Su, su, veniamo al dunque.

LUBINO

Ancora una parolina, Dottore: non avete mai dormito per la strada?

HORTENSIVS

Che significa questo discorso?

LUBINO

Questa notte ne avrete il piacere; la tramontana ve ne saprà dire qualcosa.

LISSETTA

Non intratteniamo oltre il Signor Hortensius. Eccovi la somma che la Signora mi ha incaricato di darvi, mediante la quale, come lei prende congedo da voi, voi potete prendere congedo da lei. Quanto a me, saluto la vostra erudizione, e sono umilissima serva vostra,
Gli fa la riverenza

LUBINO

E io servo vostro.

HORTENSIVS

Come? La Signora mi manda via?

LISSETTA

No, Signore, vi prega solo di ritirarvi.

LUBINO

E voi che siete beneducato, non vi opporrete certo ai desideri della Signora.

HORTENSIVS

Ne sapete il motivo, Signorina Lisetta?

LISSETTA

No; ma all'ingrosso suppongo che potrebbe dipendere dal fatto che l'annoiate.

LUBINO

E in dettaglio, dal fatto che ci piace amarci in pace, a dispetto della filosofia che avete in testa.

LISSETTA

Zitto!

HORTENSIVS

Capisco; c'è del sentimento tra la Signora Marchesa e il Signor Cavaliere.

LISSETTA

Non ne so nulla, non sono affari miei.

LUBINO

Ebbene, comunque sia, sentimento, passione, sospiri, fuoco amoroso, e festa di nozze per finire; niente di più allettante; abbiamo un cuore, ce ne serviamo, è naturale.

LISSETTA

a Lubino - Finiscila con le tue sciocchezze.

A Hortensius

Siete avvertito, Signore; penso che basti.

LUBINO

Addio, vi saluto, e andatevene senza indugio; affrettate pure il passo.

HORTENSUS

Dite alla Signora che mi conformerò ai suoi ordini.

Scena 3

Lisetta - Lubino

LISETTA

Finalmente, eccolo congedato; però perdo un innamorato.

LUBINO

Un innamorato? Come! quel vecchio rimbambito ti amava?

LISETTA

Certo; voleva farmi delle argomentazioni.

LUBINO

Uhm!

LISETTA

Delle argomentazioni, ti dico, ma le ho respinte decisamente con altre.

LUBINO

Delle argomentazioni? Non vorresti farmene una, per vedere di che si tratta?

LISETTA

Niente di più facile. Eccotene una: tu sei un bel ragazzo, per esempio.

LUBINO

È vero.

LISETTA

Amo tutto ciò che è bello, quindi ti amo: questo è quel che si chiama un'argomentazione.

LUBINO

Perdio, che bisogno hai del Dottore, io te ne saprò fare come chiunque altro. Scommettiamo un bacino che te ne do una dozzina.

LISETTA

Scommetterò quando saremo sposati, perché sarò ben felice di perdere.

LUBINO

Bene! quando saremo sposati, vincerò senza scommettere.

LISETTA

Smettila! sento arrivare qualcuno; penso che sia il Signor Conte: la Signora mi ha incaricata di un discorsetto che non gli farà piacere.

Scena 4

Il Conte - Lisetta - Lubino

IL CONTE

agitato - Buongiorno, Lisetta; ho appena incontrato Hortensius, che mi ha detto delle cose molto strane. La Marchesa lo manda via, a quanto dice, perché ama il Cavaliere, e lo sposa. È vero? Vi prego di informarmi...

LISETTA

Ma, Signor Conte, non credo che sia così, non mi sembra ancora possibile: Hortensius la infastidisce, lo congeda; ecco tutto quello che so.

IL CONTE

a Lubino - E tu, non sai altro?

LUBINO

No, Signor Conte, so solo del mio amore per Lisetta: non ho altre notizie.

LISETTA

La Signora Marchesa è così poco disposta a sposarsi che di innamorati non ne vuole nemmeno vedere; mi ha detto di pregarvi di non ostinarvi ad amarla.

IL CONTE

E nemmeno a vederla, allora!

LISETTA

Credo che sia la stessa cosa.

LUBINO

Sì, chi dice l'una dice l'altra.

IL CONTE

Le donne sono davvero sorprendenti! Il Cavaliere è qui a quanto pare.

LISETTA

Credo di sì.

LUBINO

Il loro sentimento d'amicizia non permette che si separino.

IL CONTE

Ah! avvertite il Cavaliere, vi prego, che vorrei dirgli due parole.

LISETTA

Ci vado subito, Signor Conte.

Lisetta esce con Lisetta, salutando il Conte.

Scena 5

IL CONTE

no! - Che significa? C'è davvero amore tra loro? Il Cavaliere sta per arrivare, interroghiamo il suo cuore per sapere la verità. Mi servirò di uno stragemma che, per quanto banale, riesce quasi sempre.

Scena 6

Il Cavaliere - Il Conte

IL CAVALIERE

Mi hanno detto che mi cercavate, posso esservi utile, Signore?

IL CONTE

Sì, Cavaliere, potete davvero essermi d'aiuto.

IL CAVALIERE

Perdio, se posso, sarà fatto.

IL CONTE

Mi avete detto che non amavate la Marchesa.

IL CAVALIERE

Che dite mai? L'adoro con tutta l'anima.

IL CONTE

Ma lo intendo dire che non eravate innamorato di lei.

IL CAVALIERE

Ah! è un'altra cosa, e mi sono spiegato in proposito.

IL CONTE

Lo so; ma i vostri sentimenti sono ancora gli stessi. Non si tratterà per caso di vero e proprio amore, ora?

IL CAVALIERE

ridendo - Eh! ma in verità, da che cosa deducete che sia amore? Che razza di idea è questa?

IL CONTE

Io, non deduco, ve lo chiedo.

IL CAVALIERE

Uhm! avete però l'aria di uno che lo crede.

IL CONTE

Ebbene, liberatevi dall'incertezza; ditemi sì o no.

IL CAVALIERE

ridendo - Eh eh! Signor Conte, un uomo di spirito come voi non deve cavillare sulle parole; il sì e il no, che non si sono presentati alla mia mente, non sono migliori del linguaggio che sto usando con voi; è proprio la stessa cosa: ci sono, tra la Marchesa e me, dei sentimenti e un'amicizia veramente nobili. Siete contento? Questo si chiama parlar chiaro, no?

IL CONTE

a parte - Non troppo... Non ci si potrebbe esprimere meglio, e ho torto; ma bisogna perdonare agli innamorati, diffidano di tutto.

IL CAVALIERE

So per esperienza come sono. Torniamo a voi e a ciò che vi riguarda; ma non snaturate quello che voglio dirvi; apritemi il vostro cuore. Volete continuare ad amare la Marchesa?

IL CONTE

Sempre.

IL CAVALIERE

Detto tra noi, è sorprendente che non vi stanchiate della sua indifferenza. Perdio, ci vogliono pure dei sentimenti in una donna. Vi odia? combattete il suo odio; non le dispiacete? sperate; ma una donna che non manifesta nulla, come comportarsi con lei? come entrare nel suo cuore? un cuore che non si pronuncia né a favore né contro, che non è né amico, né nemico, che non è nulla, che è morto, lo si resuscita, forse? Non credo: è però quello che volete fare.

IL CONTE

maliziosamente - No, no, Cavaliere, vi parlo in confidenza, a mia volta. Non sono poi ridotto a un'impresa così chimerica, e il cuore della Marchesa non è così morto come pensate: mi capite? Siete distratto.

IL CAVALIERE

Vi sbagliate; non sono mai stato più attento.

IL CONTE

Sapeva del mio amore, gliene parlavo, lei ascoltava.

IL CAVALIERE

Lei ascoltava?

IL CONTE

Si, le chiedevo che me lo ricambiasse.

IL CAVALIERE

È l'uso; e qual è la risposta?

IL CONTE

Mi si diceva di aspettarlo.

IL CAVALIERE

Allora c'era già.

IL CONTE

a parte - L'ama... Tuttavia oggi non vuole vedermi, l'attribuisco al fatto di esser stato alcuni giorni senza farmi vivo, prima che voi arrivaste: la Marchesa è la donna più fiera di Francia.

IL CAVALIERE

Ah! la trovo abbastanza umiliata con questa sua fiera.

IL CONTE

Poco fa vi ho pregato di riconciliarmi con lei, e ve ne prego ancora.

IL CAVALIERE

Eh! scherzate, quella donna vi adora.

IL CONTE

Non dico questo.

IL CAVALIERE

E io che non me ne interessavo affatto, lo dico per voi.

IL CONTE

Quello che mi piace è che lo dite senza gelosia.

IL CAVALIERE

Oh! perdio, se ciò vi piace, siete servito a puntino; perché vi dirò che ne sono felicissimo, che mi congratulo e che vi abbraccerei volentieri.

IL CONTE

Abbracciatemi, allora, caro Cavaliere.

IL CAVALIERE

Ah! lasciamo perdere; ma basta rallegrarmene sinceramente, e ve ne darò prove inequivocabili.

IL CONTE

Io vorrei darvene della mia riconoscenza; e se foste d'umore di accettare quella che ho in mente, allora sarei proprio sicuro di voi. Quanto alla Marchesa...

IL CAVALIERE

Finiamola, Conte: voi altri innamorati avete in testa solo il vostro amore e i suoi interessi, tutte follie che non divertono affatto gli altri. Parliamo d'altro: di che cosa si tratta?

IL CONTE

Ditemi, caro Cavaliere, avete per caso rinunciato al matrimonio?

IL CAVALIERE

Oh! perdio, sarebbe troppo: devo rinunciare per mettervi l'animo in pace? No, Signore, chiedo grazia per la mia posterità, se non vi dispiace. Non sarò vostro rivale, ma che mi trovi un partito conveniente, e domani mi sposo; e per giunta questa Marchesa, che non esce di mente, ecco, m'impegno ad invitarla alla festa.

IL CONTE

In fede mia, Cavaliere, mi incantate; mi rendo conto di aver a che fare col più sincero degli uomini; i vostri propositi mi entusiasmano. Continuiamo, mio caro amico: conoscete mia sorella, che pensate di lei?

IL CAVALIERE

Che ne penso?... La vostra domanda mi fa ricordare che è molto che non la vedo, e che bisogna che mi presentiate a lei.

IL CONTE

Mille volte mi avete detto che era degna d'esser amata dal migliore degli uomini: è stimata; conoscete i suoi beni, le piacerete, ne sono sicuro; e se volete solo un buon partito, eccone uno.

IL CAVALIERE

Eccone uno... avete ragione... sì... la vostra idea è ammirevole: è amica della Marchesa, non è vero?

IL CONTE

Credo di sì.

IL CAVALIERE

È davvero una buona idea, e voglio essere io ad annunciarle la cosa. Credo che stia arrivando, ritiratevi per qualche istante in quello studio; vedrete quello che è capace di fare un rivale come me, e vi farete vedere quando vi chiamerò. Andate, niente ringraziamenti, un geloso non ne merita.

Scena 7

IL CAVALIERE

solo - Perdio, Signora, sarei quell'amico che doveva sostituire tutto il resto? vi siete presa gioco di me, come qualsiasi altra donna; ma vedrete quanto me ne curo.

Scena 8

La Marchesa - Il Cavaliere

LA MARCHESA

Il Conte, dicono, era con voi, Cavaliere. Siete stati a lungo insieme, di che parlavate?

IL CAVALIERE

serio - Di pure visioni, lei, ma visioni che mi hanno addolorato, perché vi riguardano, e la prima delle quali è stata di chiedermi se vi amavo.

LA MARCHESA

Ma credo che non ci siano dubbi.

IL CAVALIERE

Certo, ma attenzione, parlava d'amore, e non d'amicizia.

LA MARCHESA

Ah! parlava d'amore? E davvero curioso: al vostro posto, non avrei nemmeno ammesso la distinzione, che indovinasse da solo. -

IL CAVALIERE

No, Marchesa, non c'era modo di evitarla, perché i suoi sospetti vi coinvolgevano, e vi faceva; nei miei confronti, un cuore più tenero di quanto non meriti; vedete bene che è una cosa seria; ci voleva una risposta decisiva, così l'ho data, e gli ho assicurato che si ingannava e che assolutamente non si trattava di amore tra noi, assolutamente.

LA MARCHESA

Ma credete di averlo persuaso, e di averglielo detto con un tono di verità, col tono di un uomo che sente quello che dice?

IL CAVALIERE

Oh! non temete, l'ho detto con l'aria di chi dice la verità. E sarei davvero molto dispiaciuto, per riguardo a voi, se la nostra amicizia rendesse equivoci i vostri sentimenti, il mio affetto per voi è troppo delicato, per approfittare dell'onore che ciò mi farebbe, ma ho chiarito le cose, e in un modo del tutto imprevisto: conoscete sua sorella, è ricca, adorabile, e anche vostra amica.

LA MARCHESA

Non poi tanto.

IL CAVALIERE

Felice di essersi liberato dei suoi sospetti, il Conte me l'ha proposta; e poiché vi sono momenti e riflessioni che ci determinano di colpo, ho preso la mia decisione; siamo d'accordo, e devo sposarla. E non è tutto, mi sono impegnato a parlarvi in favore del Conte, e ve ne parlo nel miglior modo possibile; il vostro cuore non sarà inesorabile, e non credo che la proposta vi sia sgradita.

LA MARCHESA

freddamente - No, Signore; vi assicuro che il Conte non mi è mai dispiaciuto.

IL CAVALIERE

Non vi è mai dispiaciuto! Benissimo. Ma perché allora mi avete detto il contrario?

LA MARCHESA

Volevo nascondertelo a me stessa, e anche lui l'ignora.

IL CAVALIERE

Niente affatto, Signora, perché vi ascolta.

LA MARCHESA

Lui?

Scena 9

La Marchesa - Il Cavaliere - Il Conte

IL CONTE

Ho seguito i consigli del Cavaliere, Signora; lasciate che vi esprima la mia immensa gioia.

Si getta ai piedi della Marchesa

LA MARCHESA

Alzatevi, Conte, potete sperare.

IL CONTE

Come sono felice! e a te, Cavaliere, cosa non devo? Ma, Signora, finite di rendermi il più felice degli uomini. Cavaliere, unite le vostre preghiere alle mie.

IL CAVALIERE

agitato - Non ne avete bisogno, Signore; avevo promesso di parlare in vostro favore; ho mantenuto la parola, vi lascio insieme, mi ritiro.

A parte

Sto morendo.

IL CONTE

Verrò a trovarvi a casa.

Scena 10

La Marchesa - Il Conte

IL CONTE

Signora, da molto tempo il mio cuore è vostro; acconsentite alla mia felicità; che quanto è successo vi faccia prendere una decisione: sovente

non occorre altro. Stasera devo andare dal mio notaio, potrei portarvelo qui, ceneremmo con mia sorella che deve venirvi a trovare; ci sarebbe il Cavaliere, avreste modo di decidere cosa volete fare; si fa presto a stilar degli articoli, e non impegnano più di quanto si voglia; non vi opponete, vi scongiuro.

LA MARCHESA

Non saprei rispondervi, mi sento un po' indisposta, lasciatemi riposare, vi prego.

IL CONTE

Prenderò comunque tutte le misure che potranno indurvi a concedermi la vostra benevolenza.

Scena 11

LA MARCHESA

vela. Ah! non so più dove sono; prendiamo fiato; perché mai sospiro? le lacrime mi sgorgano dagli occhi; mi sento presa da una profondissima tristezza e non so perché. Che bisogno ho dell'amizizia del Cavaliere? L'ingrato! si sposa: l'infedeltà di un innamorato mi lascerebbe indifferente, quella d'un amico mi mette alla disperazione; il Conte mi ama, ho detto che non mi dispiaceva; ma come è potuto accadermi tutto questo?

Scena 12

La Marchesa - Lisetta

LISETTA

Signora, vi avverto che hanno mandato via la Contessa, ma ha detto che sarebbe ripassata in serata; volete esserci?

LA MARCHESA

No, Lisetta, non sono in grado.

LISETTA

Siete indisposta, Signora? Avete l'aria molto abbattuta; che avete?

LA MARCHESA

Ahi! mi perseguitano, Lisetta, vogliono che mi sposi.

LISETTA

Sposarvi! E con chi?

LA MARCHESA

Col più detestabile degli uomini, con un uomo che il caso ha scelto per farmi del male, e per

strapparmi, mio malgrado, parole che ho pronunciato, senza sapere quello che dicevo.

LISETTA

Ma è venuto solo il Conte.

LA MARCHESA

Eh! è proprio lui.

LISETTA

E lo sposate?

LA MARCHESA

Non ne so niente; ti dico che lo pretende.

LISETTA

Lo pretende? Ma cos'è questa storia? Non ha senso.

LA MARCHESA

Non so raccontartela meglio; il Cavaliere, quel misantropo, è la causa di tutto: mi ha esasperato, il Conte ne ha approfittato, non so come; vogliono cenare qui stasera, hanno parlato di notaio, di articoli; li ho lasciati dire; il Cavaliere è uscito, anche lui si sposa; il Conte gli dà la sorella; perché, per finire di esasperarmi, non mancava altro che una sorella, a quell'uomo...

LISETTA

E se anche il Cavaliere la sposasse, che vi importa?

LA MARCHESA

Vuoi forse che sia la cognata d'un uomo che mi è diventato insopportabile?

LISETTA

Eh! perdinci! non lo siate, mandate via il Conte.

LA MARCHESA

Eh! con che pretesto? Perché in fondo, anche se mi esaspera, non ho niente da rimproverargli.

LISETTA

Oh! mi ci perdo, Signora; non ci capisco più nulla.

LA MARCHESA

Nemmeno io; non so più dove sono, non so come venirne fuori; sto morendo! In che razza di stato sono!

LISETTA

Ma è quel maledetto Cavaliere, credo, la causa di tutto ciò; e penso che quell'uomo vi ami.

LA MARCHESA

Eh! no, Lisetta; è evidente che ti sbagli.

LISETTA

Volete credere a me, Signora? non rivedetelo più.

LA MARCHESA

Eh! lasciarmi tranquilla, Lisetta, mi perseguiti un che tu! Non mi lascerete mai in pace? In verità, la situazione in cui mi trovo è proprio triste!

LISETTA

La vostra situazione mi pare un enigma.

Scena 13

La Marchesa - Lisetta - Lubino

LUBINO

Signora, il Signor Cavaliere, che è in uno stato da far pietà...

LA MARCHESA

Che vuole dire? domandagli che ha, Lisetta.

LUBINO

Ahimè! Credo che la sua ragione se ne stia andando: ora cammina, ora si ferma; guarda il cielo, come se non lo avesse mai visto; dice una parola, ne fangugia un'altra, e mi manda ad informarmi se volete riceverlo.

LA MARCHESA

Mi consigli di vederlo? Sì, non è vero?

LISETTA

Sì, Signora; dal tono con cui me lo chiedete, ve lo consiglio.

LUBINO

In un primo momento aveva scritto un biglietto che mi ha dato.

LA MARCHESA

Vediamolo.

LUBINO

Un momento, Signora. Quando ho avuto questo biglietto, mi è corso appresso: "Rendimi il biglietto". L'ho reso. "Tieni, vai a portarlo". Allora l'ho ripreso. "Riportalo". L'ho riportato. Poi ha lasciato cadere il biglietto passeggiando, l'ho raccolto senza che vedesse, per portarlo alla sua buona amica, per vedere cos'ha, e se c'è qualche rimedio alla sua pena.

LA MARCHESA

Mostramelo.

LUBINO

Tenete; ma ecco lo scrittore che arriva.

Scena 14

La Marchesa - Il Cavaliere - Lisetta

LA MARCHESA

a Lisetta - Esci, forse avrà piacere di non aver testimoni, di essere solo.

Scena 15

Il Cavaliere - La Marchesa

IL CAVALIERE

la prende alla larga - Vengo a congedarmi da voi, e a dirvi addio, Signora.

LA MARCHESA

Voi, Signor Cavaliere? e dove andate mai?

IL CAVALIERE

Dove andavo quando mi avete fermato.

LA MARCHESA

La mia intenzione non era di fermarvi per così poco tempo.

IL CAVALIERE

Né la mia, sicuramente, di lasciarvi così presto.

LA MARCHESA

Allora perché mi lasciate?

IL CAVALIERE

Perché vi lascio? Eh! Che v'importa perdermi, Marchesa, dal momento che sposate il Conte?

LA MARCHESA

Ma vedrete, Cavaliere, che c'è ancora un malinteso in questa faccenda; non precipitate le cose, non voglio che partiate, preferisco aver torto.

IL CAVALIERE

No, Marchesa, è deciso: non mi è più possibile restare, il mio cuore non potrebbe più essere soddisfatto del vostro.

LA MARCHESA

con dolore - Credo che vi sbagliate.

IL CAVALIERE

Se sapeste come sono nel vero! come i nostri sentimenti sono diversi!...

LA MARCHESA

Perché diversi? Dovreste precisare un po' meglio quello che dite, Cavaliere; non vi capisco bene.

IL CAVALIERE

È una parola sola quella che mi trattiene.

LA MARCHESA

un po' imbarazzata - Non posso indovinare, se non me la dite.

IL CAVALIERE

Poco fa mi ero spiegato in un biglietto che vi avevo scritto.

LA MARCHESA

A proposito del biglietto, mi fate ricordare che me ne hanno portato uno, quando siete venuto.

IL CAVALIERE

confuso - E di chi è, Signora?

LA MARCHESA

Ve lo dirò.

Legge. "Dovevo piangere Angelica per tutta la mia vita, Signora; tuttavia, lo credereste? parto colmo d'amore per voi come non lo fui mai per lei."

IL CAVALIERE

Quello che state leggendo, Signora, mi riguarda?

LA MARCHESA

Ecco, Cavaliere, non è qui la parola che vi trattiene?

IL CAVALIERE

Il mio biglietto! Ah! cosa volete che ne sia di me, Marchesa?

LA MARCHESA

Arrossisco, Cavaliere; è una risposta.

IL CAVALIERE

bucandole la mano - Il mio amore per voi durerà quanto la mia vita.

LA MARCHESA

Ve lo perdono solo a questa condizione.

Scena 16

La Marchesa - Il Cavaliere - Il Conte

IL CONTE

Che vedo, Signor Cavaliere? che slanci!

IL CAVALIERE

È così, Signor Conte; quando mi dicevate che amavo la Signora, conoscevate il mio cuore meglio di me; ma ero in buona fede, e sono sicuro che mi saprete scusare.

IL CONTE

E voi Signora?

LA MARCHESA

Non credevo l'amicizia così pericolosa.

IL CONTE

Ah! Cielo!

Scena 17

La Marchesa - Il Cavaliere - Lisetta - Lubino

LISETTA

Signora, c'è un notaio portato dal Conte.

IL CAVALIERE

Lo tratteniamo Signora?

LA MARCHESA

Fate voi; io non m'immischio più di nulla.

LISETTA

al Cavaliere - Ah! comincio a capire: il Conte se ne va, il notaio resta, e voi vi sposate.

LUBINO

E noi anche, e bisognerà che il vostro contratto getti le basi del nostro: non è vero, Lisetta? Su, allegria!

Questo programma di sala
è offerto da Les Must de Cartier Italia.

È stato curato da Paolo Landi
e realizzato con il contributo di:
Giovanni Macchia, M. Gilles Martinet,
Anna Lia Franchetti, Piero Colombi e Mario Lovergine.

Un ringraziamento particolare va a Siro Ferrone e a Nicole Autissier.

Coordinamento editoriale: Studio Gidue - Milano

Edizione Publiprom - Milano

